



Serie **CRITICA**

La rivoluzione russa, lo stalinismo,
la critica al "socialismo reale"

1917-2007: a novant'anni dalla Rivoluzione d'Ottobre

Contiene il saggio "Fra Lenin e Stalin... il mare" che, dalla rivoluzione d'Ottobre al capitalismo di stato, ripercorre e analizza gli eventi fondamentali della rivoluzione russa e dell'inizio dello stalinismo





Supplemento a "Prometeo", giugno 2015

Rivista teorica semestrale del Partito Comunista Internazionalista,
appartenente alla Tendenza Comunista Internazionalista (TCI)
Fondato nel 1946

Direttore responsabile: Fabio Damen

Autorizzazione del Tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960

Redazione e recapito, amministrazione e sede:

via Calvairate, 1 - 20137 Milano

info@leftcom.org - www.leftcom.org/it/about-us

Conto corrente postale n° **0010 2190 1853**

IBAN per bonifico: **IT27M 07601 12800 001021901853**

intestato a: **"Associazione Internazionalista Prometeo"**

fotocopiato in proprio - giugno 2015

studi e ricerche
con gli strumenti della critica marxista

Quaderni Internazionalisti di Prometeo

**1917-2007:
a novant'anni dalla Rivoluzione d'Ottobre**



Edizioni Prometeo

Presentazione collana

Accanto a "Battaglia Comunista", il nostro giornale mensile, e a "Prometeo", la nostra rivista semestrale, si affianca un nuovo strumento di propaganda, diffusione e approfondimento delle analisi critiche e delle posizioni politiche dei comunisti internazionalisti.

I "Quaderni internazionalisti di Prometeo" si propongono di raccogliere e presentare articoli e documentazioni in forma monografica, riguardanti cioè temi di particolare attualità politica e sindacale; ricerche specifiche di storia e testi del movimento proletario rivoluzionario; analisi teoriche dei fenomeni economici e sociali.

Quasi tutto il materiale, già pubblicato in diversi periodi e congiunture, proviene dalle annate di "Battaglia Comunista" e di "Prometeo": entrambe le testate, dal 1945 la prima e addirittura dal 1924 la seconda, hanno instancabilmente condotto le loro battaglie teoriche e politiche in difesa del marxismo e della continuità della Sinistra Comunista Italiana (fondatrice del PCd'Italia nel 1921 a Livorno), analizzando tutte le vicende e confrontandosi con tutte le problematiche che si sono sviluppate, anche tragicamente, in un secolo di lotte di classe tra capitale e lavoro, dalla rivoluzione d'Ottobre in poi.

La validità e la chiarezza dei contenuti, il vigore e la vivacità degli scritti che i "Quaderni internazionalisti di Prometeo" mettono a disposizione dei compagni e dei simpatizzanti per una più attenta ed organica rilettura, costituiranno - ne siamo più che certi - una sorpresa per molti. Ed uno stimolo in più per iniziare a rompere, con le armi della critica, l'asfissiante cappa ideologica che il conformismo borghese ha imposto alla "opinione", confusa o addomesticata, delle masse sfruttate ed oppresse in ogni parte del mondo.

L'impegno organizzativo e lo sforzo economico del Partito Comunista Internazionalista per questa iniziativa, come per il miglioramento e l'ampliamento in atto in tutta la sua stampa e propaganda, sono rivolti in questa direzione e si prefiggono questo scopo.

La dinamica stessa degli ultimi accadimenti, e di quelli che seguiranno, ce lo impone in vista della più ampia raccolta e preparazione delle forze di classe e della ricostruzione dell'indispensabile organo politico internazionale per l'emancipazione del proletariato e la vittoria del comunismo.



Sommario

A novant'anni dalla Rivoluzione d'Ottobre	5
- L'esperienza dell'Ottobre bolscevico	5
- L'internazionalismo proletario	6
- L'alternativa rivoluzionaria quale unico mezzo di emancipazione proletaria	6
L'equivoco storico	7
- Socializzazione o statalizzazione?	8
- E il denaro?	9
- Il crollo di cosa?	10
Fra Lenin e Stalin ... il mare	11
- Il millenovecentocinque	11
- Dalla guerra imperialista al febbraio 1917	11
- Le Tesi di Aprile	12
- L'alba della vittoria	12
- L'assalto al potere	13
- La guerra civile	13
- La Nuova Politica Economica	14
- Il Capitalismo di Stato	15
1921: l'inizio della controrivoluzione?	16
- 1918-1921	16
- La Terza Internazionale (Comunista)	17
- Gli scioperi di Pietrogrado e Kronstadt	19
- L'Azione di Marzo e il Terzo Congresso dell'Internazionale Comunista	22
- La rivoluzione è un affare delle masse	23
Prima Appendice	
Natalia Trotskij alla IV Internazionale	25
Seconda Appendice	
La rivoluzione insegna (di Trotskij)	26



A novant'anni dalla Rivoluzione d'Ottobre

Dopo il crollo dell'Urss la borghesia internazionale ha cantato il *de profundis* del comunismo. L'orazione funebre è servita a mostrare come il fallimento del presunto comunismo sovietico, altro non fosse che la conferma che, al di fuori del capitalismo, non ci sia la possibilità di dare vita a forme di organizzazione sociale diverse. I rapporti di produzione e di distribuzione capitalistici sarebbero l'unica realtà economica possibile, tutto il resto al più è utopico e tutte le esperienze cui ha preso parte il proletariato hanno portato miseria e oppressione per quella stessa classe.

L'esperienza dell'Ottobre bolscevico

Nei fatti a fallire è stato il progetto della controrivoluzione stalinista che, in rottura con la Rivoluzione d'Ottobre, ha contrabbandato per socialismo la costruzione del capitalismo di stato, aprendo un'epoca di mistificazioni ideologiche tra milioni di proletari, il cui tragico epilogo ha prodotto il più grande dissesto politico mai avvenuto all'interno della storia del movimento operaio.

I novant'anni che ci separano dal primo e unico esempio di rivoluzione proletaria non sono però passati invano. Gli insegnamenti che i comunisti contemporanei devono trarre da quella esperienza sono ancora tanti e validi per un futuro rivoluzionario.

La *prima cosa* che la Rivoluzione d'Ottobre ci ha insegnato è che la classe operaia nel suo insieme è capace di fare la storia. A dispetto del cinismo sparso per tutto un secolo sulle capacità della classe operaia, i lavoratori russi scoprirono la forma attraverso cui una società di massa poteva essere fatta funzionare. I Soviet sorsero dalle loro lotte collettive del 1905 contro lo sfruttamento, quando si dimostrarono una soluzione pratica per coordinare i vari comitati di sciopero.

Nel 1917 i Soviet o consigli operai furono riportati in vita e dimostrarono di essere un organismo capace di rappresentare la classe operaia direttamente contro la borghesia. Il "porcile del parlamentarismo borghese" (Lenin) è democrazia per quelli che se la possono permettere. I rappresentanti sono eletti una sola volta per diversi anni e possono ignorare i desideri dei loro stessi elettori, mentre si inchinano ai ricchi interessi del capitale. È stato que-

sto il percorso che ha portato alla corruzione della social-democrazia tedesca prima della Prima Guerra Mondiale. I Soviet, come la Comune di Parigi del 1871, erano un organismo di lavoro ma anche di discussione.

I loro membri non erano rappresentanti ma delegati dei loro elettori e potevano essere revocati istantaneamente se mancavano di adempiere al loro mandato. In breve, i lavoratori russi hanno dato al mondo la forma politica che può costituire la base di una società senza classi, "*di produttori liberamente associati*" (Marx). I Soviet cessarono di svolgere il loro ruolo nello stesso momento in cui i lavoratori rivoluzionari furono sconfitti nella guerra che stavano combattendo contro l'imperialismo mondiale.

Il *secondo insegnamento* è che la rivoluzione è un evento eccezionale e che per manifestarsi ha bisogno di condizioni eccezionali come si sono determinate in Russia nel lontano 1917.

La condizione necessaria, imprescindibile, che può determinare il muoversi di consistenti masse di lavoratori, come nella esperienza russa, trova fondamento nelle condizioni economiche, nella profondità delle crisi del capitalismo. Non c'è atto di volontà, non c'è folgorazione divina, non esiste nessuna forma di determinazione di chicchessia che possa sostituirsi alle capacità propulsive delle condizioni materiali. In Russia è avvenuto proprio questo.

La crisi economica che ha portato al primo conflitto mondiale, le devastazioni fisiche della guerra, l'affamamento dell'intera società, sono stati alla base del muoversi di milioni di contadini e di proletari, sul terreno del rifiuto della guerra e dello scontro frontale con i responsabili della stessa. Come sottolinea Lenin, la guerra mondiale è stata il motore primo, il grande acceleratore che ha gettato sullo scenario della storia le masse russe quale primo momento di quello che sarebbe dovuto essere un processo di esplosione della lotta di classe a livello internazionale.

Ma le condizioni necessarie non sono di per sé sufficienti. Perché si determini una *situazione rivoluzionaria* non è sufficiente che le devastazioni delle crisi economiche, delle guerre che le accompagnano, mettano in moto le masse. Occorre la presenza di un partito che sappia coniugare la spontaneità delle masse con il programma rivoluzionario. Quando il proletariato si muove (in Russia anche milioni di contadini) lo fa su di un terreno rivendicativo, economicistico. Si può muovere istintivamente contro la guerra e le sue affamanti conseguenze, può essere attratto da una prospettiva di cambiamento sociale, può anche rovesciare un regime, ma esso ha anche bisogno di un programma politico basato sulle acquisizioni teoriche dalla sua passata esperienza storica. Il portatore di questo programma di classe è il partito politico proletario.

Non è assolutamente vero che la lotta rivendicativa, la lotta contro le crisi economiche o il rifiuto della guerra possano da sole far trascrescere il livello politico delle masse sino a farle prendere coscienza del programma politico rivoluzionario. È vero il contrario. Se quando le masse si muovono non hanno creato la loro avanguardia - il partito rivoluzionario - tutte le rivolte, le insurrezioni, anche quelle più dure e determinate, sono destinate al fallimento. Solo in Russia è avvenuta la sintesi tra le condizioni obiettive che hanno messo in moto proletari e contadini poveri e quelle soggettive rappresentate dalle masse stesse e della operante presenza del partito bolscevico che ha guidato politicamente

il movimento, senza il quale nessuna rivoluzione proletaria avrebbe potuto esprimersi compiutamente.

Se viene meno uno solo dei due fattori, per l'evento rivoluzionario non ci sono prospettive. Se mancano le condizioni necessarie il proletariato non si muove; quando si muove, se manca il partito l'esito della lotta di classe è negativamente segnato. A questo insegnamento della rivoluzione d'Ottobre le nuove generazioni di comunisti non possono assolutamente rinunciare, pena il cadere nelle perdenti teorie idealiste che fanno dello spontaneismo, dell'operaismo e dell'a-partitismo il loro cavallo di battaglia.

L'internazionalismo proletario

Il *terzo insegnamento* che proviene dall'esperienza della rivoluzione russa è che la rivoluzione o è internazionale o è destinata a fallire all'interno dei confini nazionali che l'hanno vista nascere. Tutta la strategia del partito bolscevico, di Lenin e della stessa Terza Internazionale, prima del suo ripiegamento politico su posizioni controrivoluzionarie della teoria del socialismo in un solo paese, era imperniata sulla necessità che altre soluzioni rivoluzionarie si dovessero esprimere internazionalmente oppure, per la stessa rivoluzione russa, si sarebbe prospettata la sconfitta. Per la Russia rivoluzionaria, l'arretratezza economica, la compressione economica e politica all'interno di una cerchia di paesi capitalisti che vedevano nell'esperienza bolscevica il nemico da combattere a tutti i costi e con tutti i mezzi, l'isolamento politico a cui le mancate rivoluzioni nell'Europa occidentale l'avevano condannata, sono stati fatali.

La *tragedia* della rivoluzione d'Ottobre ha avuto come causa determinante il fatto che in Europa è clamorosamente venuto meno uno dei due fattori che avrebbero dovuto dare una dimensione internazionale al processo rivoluzionario iniziato in Russia. Il primo elemento, quello necessario ma non sufficiente della crisi economica e della conseguente guerra imperialista, si è espresso con ferocia inaudita ed è stato trasversale a tutti i paesi europei e non solo. Le masse proletarie si sono anche mosse, in modo particolare in Germania e in Italia, ma non si è prodotta tempestivamente la seconda condizione: l'operante presenza dei partiti comunisti. La nascita dei partiti rivoluzionari si è espressa, ma in ritardo rispetto al maturare degli eventi. I futuri partiti rivoluzionari hanno rotto il cordone ombelicale con i partiti riformisti della Seconda Internazionale in ritardo e in una fase di rinculo delle lotte proletarie, perdendo l'appuntamento con la fase storica favorevole, lasciando così l'esperienza bolscevica isolata e immersa in una serie di problemi irrisolvibili all'interno della sua dimensione nazionale.

Il *fallimento* della rivoluzione russa, quindi, dovuto all'isolamento da altre esperienze rivoluzionarie, si è consumato nel primo decennio di vita e non in tempi successivi come vogliono fare intendere gli stalinisti, i trotskisti di sempre e i maoisti di ogni risma e confessione ideologica. Quello che è avvenuto dopo, la più brutale delle reazioni politiche, le purghe staliniane all'interno dello stesso partito bolscevico, l'eliminazione fisica di tutti gli oppo-

sitori di sinistra, l'aggressione economica a quello stesso proletariato che aveva fatto la rivoluzione, sono state le conseguenze politica ed economiche di quel fallimento. E da quel fallimento è partita la costruzione del capitalismo di stato che la propaganda del regime stalinista ha contrabbandato per socialismo e che i partiti comunisti, legati alla Terza Internazionale, hanno contribuito ad inoculare all'interno delle masse proletarie mondiali.

L'alternativa rivoluzionaria quale unico mezzo di emancipazione proletaria

Il quarto irrinunciabile insegnamento che prepotentemente discende dalla esperienza dell'ottobre bolscevico è che l'unica strada che deve essere imboccata dalle masse proletarie internazionali per la loro emancipazione dalla schiavitù salariale, è, e sarà sempre, quella della soluzione rivoluzionaria. Non ci sono scorciatoie possibili, percorsi alternativi o tappe parziali. Ogni altra opzione è destinata alla sconfitta. Qualsiasi altro espediente *tattico* finirebbe non solo per indebolire la lotta di classe, ma ne svilirebbe il suo contenuto rivoluzionario per orientarla verso obiettivi che non le sono propri, né per la soluzione dei problemi contingenti né, tanto meno, per l'obiettivo strategico finale. Troppe volte la storia ha dimostrato come l'abbandono della via rivoluzionaria per alleanze con frange della borghesia e per obiettivi politici che non fossero la dittatura del proletariato, si siano risolte in tragiche e sanguinose sconfitte che hanno gravemente pesato sui successivi percorsi di ripresa della lotta di classe.

Il muoversi delle masse, con la necessaria presenza del partito rivoluzionario e la coscienza della strategia politica, devono avere come unico sbocco l'obiettivo della via rivoluzionaria. Ogni altra soluzione porta acqua al mulino della conservazione, macinando sconfitte politiche su sconfitte politiche senza soluzione di continuità. Il che presuppone che il punto di partenza è quello della lotta contro la propria borghesia, contro tutte le forme di manifestazione dell'imperialismo, sia quello domestico che quello internazionale. Significa rifiutare qualsiasi espressione di nazionalismo economico e politico, sia nella sua forma secolare che fondamentalista religiosa (che spesso si presenta nelle vesti di uno pseudo anti-imperialismo); significa concepire la rivoluzione di classe come unico strumento di lotta al capitalismo, allo sfruttamento e all'imbarbarimento sociale.

Mentre ai tempi di Lenin le contraddizioni del modo di produzione e di distribuzione della ricchezza sociale creavano per la prima volta le condizioni di una grave crisi internazionale, premessa della prima guerra mondiale, il capitalismo di oggi ha fatto passi da gigante, esasperando ulteriormente le sue contraddizioni e dando vita a mostri di società reali dove, a fronte di una crescente potenzialità produttiva, ha instaurato un regime economico di progressiva povertà e di perenne instabilità.

A fronte di saggi del profitto progressivamente più bassi, il capitalismo internazionale non ha potuto che accrescere il suo attacco alla forza lavoro. Lo ha fatto e lo sta facendo su tutti i fronti, su quello del salario diretto



e su quello indiretto. Minore potere d'acquisto per il proletariato, minore sanità, prolungamento dell'età lavorativa e decurtazione delle pensioni. I vecchi rimangono sul posto di lavoro, i giovani hanno sempre minori occasioni lavorative. I posti di lavoro tendono ad essere precari, si lavora a singhiozzo e a singhiozzo si percepiscono salari di fame, sei mesi sì e sei mesi no, con tutte le ricadute sociali del caso. I ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri diventano sempre più poveri e sempre più numerosi. Questo non in Bangladesh o nel Benin ma nelle cattedrali del capitalismo storico come in Europa e negli Usa.

Nei paesi della "periferia" - ma non solo lì - la predazione delle risorse naturali continua e si intensifica, assieme all'espropriazione forzata di milioni di contadini poveri, per lo più destinati a una miserabile vita di lotta per la sopravvivenza, mentre quelli che sono così "fortunati" da trovare impiego nelle fabbriche del "miracolo economico" rivivono drammaticamente le condizioni di lavoro "manchesteriane" del diciannovesimo secolo. Anche da questo deriva la dura competizione all'interno della forza lavoro mondiale che porta al generale livellamento verso il basso dei salari - non solo per i lavoratori scarsamente qualificati. Inoltre, l'intero pianeta è minacciato dall'incubo della catastrofe ecologica, prodotto diretto di un modo di produzione la cui unica ragione d'essere è il profitto.

Nel settore prettamente economico il capitale si esibisce in manovre speculative sempre più rischiose in cerca spasmodica di extra-profitti che è costretto ad inseguire perennemente nel tentativo di sopravvivere alle sue contraddizioni. E quando le bolle speculative esplodono, bruciando miliardi di dollari di capitale fittizio nello spazio di poche ore tenta di far pagare il conto ai piccoli risparmiatori agendo sul terreno della criminalità finanziaria, vendendo per buoni quei prodotti finanziari che sono soltanto puzzolente spazzatura. Speculazione e parassitismo sono il connotato di questo capitalismo asfittico. Più le sue contraddizioni si esasperano e più il capitalismo diventa aggressivo. Non c'è mercato, da quello commerciale a quello finanziario, da quello delle divise a quello delle materie prime che non venga attraversato dalla violenza della concorrenza che, molto spesso, si esprime attraverso atti di guerra che si configurano, a tutti gli effetti, come rapine a mano armata. Parassitismo, speculazione, crisi economiche e finanziarie, maggiore sfruttamento e minori garanzie per chi lavora, nessuna garanzia per chi vorrebbe lavorare. Stato di guerra permanente e creazione di sacche sempre più larghe di povertà sono il presente e il futuro del capitalismo. Dai tempi di Lenin le leggi del capitale si sono ulteriormente sviluppate ingigantendo le proprie contraddizioni. Ecco perché l'esperienza della rivoluzione d'Ottobre, pur nella sua sconfitta, rimane la strada maestra sulla quale dovrà incamminarsi il futuro processo rivoluzionario.

(Fabio Damen)

L'equivoco storico

Ci sono oggi più marxisti pentiti in circolazione che alghe nel mare Adriatico. Il crollo dei miti russo e cinese ha portato con sé molte coscienze precarie e molti superficiali approcci alla causa proletaria. Il che è certamente un bene. Il movimento rivoluzionario internazionale è ridotto così all'osso e travagliato da problemi così enormi, che la "perdita" di simile fuffa non può che giovargli, se non altro nel senso che si è finalmente chiarito che certi "compagni di strada" compagni non lo sono mai stati e che di strada ne facciamo pure tanta ma da soli.

Per altro verso è penoso osservare come nelle menti politiche di molti elementi, invece di scattare la scintilla dell'autocritica, si sia fatta strada l'idea che "tutto" era sbagliato e che tanto vale ritirarsi in buon ordine. Passo pressoché obbligato se si tiene in debito conto che, per certi animali politici, è più facile dichiarare chiusa la propria esperienza di militante marxista alla luce della presunta morte del marxismo piuttosto che operare lo sforzo di verificare se a morire sia stato il marxismo o quella idea del marxismo confezionata dalla controrivoluzione stalinista e accettata dalla borghesia, e che, gira e rigira, la loro matrice politica è stata proprio lo stalinismo, il maoismo, il sessantottismo, ecc.

Non avendo saputo e voluto recidere definitivamente il cordone ombelicario che li lega alla loro originaria formazione politica, sono stati facilmente trascinati dall'altra parte dagli eventi che hanno colpito il "mondo comunista" e dalla grancassa suonata dalla borghesia.

Ciò nondimeno si agita ancora una sparuta schiera di irriducibili stalinisti e/o stalino-maoisti che si rifiutano di farsi liquidare politicamente. Anche in questo caso, paradossalmente ma non troppo, le ultime stizze di veleno polemico le riservano non tanto all'attacco in chiave democraticistica da parte borghese, di cui subiscono il fascino, ma alle critiche che provengono da sinistra, da coloro cioè che accusano lo stalinismo di essere la tomba della rivoluzione russa. Il loro è un eloquio sommesso fatto di piccoli approcci e a basso profilo che in sintesi può essere riportato così: "d'accordo, lo stalinismo come le esperienze politiche che lo hanno seguito, Cina fra tutte, non è stato l'optimum; errori e deviazioni ce ne sono stati, ma da qui a dire che in questi paesi non si è costruito il socialismo ma una società capitalistica o a capitalismo di stato, ce ne corre. Mettiamola come vogliamo" - continua il nostro irriducibile - "ma queste esperienze si sono basate sulla socializzazione dei mezzi di produzione, hanno eliminato la proprietà privata ed il denaro e rimasto soltanto come coefficiente universale degli scambi sociali e non come capitale; se non è socialismo questo!". Ottima arringa se non fosse vecchia e se non facesse ripiombare la discussione indietro di settant'anni.

Certo, la prima misura assunta dal governo rivoluzionario in Russia fu la socializzazione dei mezzi di produzione. La borghesia nazionale venne completamente espropriata di ogni valore capitale e messa politicamente nella condizione di non nuocere, di non riorganizzarsi militarmente e senza voce in capitolo nelle scelte della neonata repubblica dei soviet. D'altra parte questo è il contenuto fondamentale della dittatura del proletariato: espropriare l'avversario di classe e impedire un suo ritorno reazionario. Sia amministrativamente che sotto il profilo giuridico, lo stato rivoluzionario concentrò nelle sue mani la gestione del capitale finanziario, lo sfruttamento delle risorse minerarie, la produzione dei beni strumentali, il commercio estero e buona parte del commercio interno. Creò cioè tutte le precondizioni politiche, giuridiche e di organizzazione dei fattori della produzione e della distribuzione di un futuro, lento processo di trasformazione della società capitalistica, così imbavagliata, in socialismo.

Ma- e qui si inserisce la chiave di volta di tutta l'analisi degli avvenimenti russi - le conquiste dell'Ottobre bolscevico sino a quel punto ottenute rappresentavano solo le condizioni necessarie per il successivo sviluppo socialista e non per nulla sufficienti.

Perché la potenzialità delle premesse potesse svolgersi in attualità occorreva che la rivoluzione internazionale giungesse in aiuto della "povera" e arretrata Russia, altrimenti addio socialismo ma addio anche a tutte quelle premesse così faticosamente raggiunte col primo episodio vincente di lotta di classe.

Socializzazione o statalizzazione?

La *Nuova Politica Economica* (Nep) del 1921 sancì la riapertura dei canali del mercato per dare impulso allo sviluppo delle forze produttive, e ciò impose un netto *passo indietro* verso il capitalismo. Solo che, e Lenin lo sottolinea, doveva essere un capitalismo "particolare", il capitalismo di stato, gestito e amministrato dalla stessa dittatura del proletariato. Il tutto con la doppia prospettiva di resistere al potere in attesa degli eventi rivoluzionari sullo scenario internazionale.

Venuta meno la seconda prospettiva, sia nel breve che nel lungo periodo, la Russia rivoluzionaria si è trovata nella condizione di non muovere un passo verso la realizzazione del socialismo e di vedersi crescere sotto gli occhi una struttura economica capitalistica, anche se a capitalismo di stato. In altri termini la Nep, impostasi come necessità provvisoria, è diventata la struttura economica portante e definitiva della Russia post-rivoluzionaria.

È così più facilmente comprensibile come tutte le precondizioni allo sviluppo del socialismo siano degradate sino a scomparire o si siano trasformate nel loro contrario, ivi compresa la socializzazione dei mezzi di produzione. La socializzazione non è soltanto esproprio, è proprietà collettiva, quindi *non-proprietà*, il che significa semplicemente gestione comunitaria dei beni e delle risorse, senza che nessuno individualmente possa rivendicarne il possesso, nemmeno lo Stato.

Ma perché la socializzazione, da mera precondizione diventi una struttura "giuridica" operante, occorre che si riferisca ad un contenuto sociale ad essa funzionale, ovvero a uno sviluppo socialista della produzione e della distribuzione. In questo caso, e solo in questo, "forma giuridica" e contenuto sociale si integrano e si condizionano reciprocamente dando vita ad una nuova dimensione sociale in cui la gestione collettiva delle risorse funge da alveo allo sviluppo economico, ed a sua volta la struttura produttiva soddisfa le esigenze della collettività. In tutti gli altri casi si creerebbe una frattura invalicabile tra le prime ed il secondo, destituendo di ogni contenuto il significato di entrambi.

Come avrebbe potuto una società come quella russa, proiettata verso il potenziamento di categorie economiche capitalistiche, non stravolgere i contenuti della socializzazione?

Come avrebbe potuto una categoria "giuridica" come la socializzazione dei mezzi di produzione, nata per incanalare uno sviluppo socialista, contenere e alimentare la crescita del capitalismo? O l'una avrebbe impedito lo sviluppo del secondo o, in tempi lunghi, i rapporti di produzione capitalistici avrebbero avuto il sopravvento sulle premesse e sulle istanze della socializzazione. Al di là della improponibilità della prima soluzione, l'esperienza russa è più che chiara. Il progressivo attestarsi del capitalismo ha trasformato lo Stato da tutore delle conquiste rivoluzionarie in gestore del processo di valorizzazione del capitale, e conseguentemente ha evirato la stessa socializzazione riproponendola come semplice passaggio di proprietà da privata a statale, come meglio si confaceva alla realtà delle cose.

La gestione collettiva dei mezzi di produzione ha lasciato il posto alla proprietà statale degli stessi, con l'aggravante che lo Stato, a quel punto, non era più uno Stato rivoluzionario ma capitalista, con tutte le sue peculiari necessità burocratico-amministrative. Sostenere che a trent'anni o a cinquant'anni dalla solidificazione di quel processo economico la socializzazione possa sopravvivere, come in un esperimento "in vitro", completamente isolata dal contesto storico che la circonda, è pura follia.

Lo stato capitalista russo uscito dalla sconfitta, o meglio dalla impossibilità per una rivoluzione rimasta isolata di proseguire il suo cammino, ha gestito i rapporti di produzione come un capitalista "collettivo" assecondando al meglio il rapporto capitale-forza lavoro. Il vecchio, obsoleto concetto di socializzazione ha comunque svolto una funzione importante, quella di fungere da collante all'equivoco storico del capitalismo di stato riciclato come socialismo. La controrivoluzione, anche se su di un impianto teorico grezzo, a volte grossolano, ha ben sfruttato le conquiste dell'Ottobre a copertura delle impellenti necessità della propria sopravvivenza.

Per decenni si è agitata la falsa contrapposizione tra capitalismo e socialismo (con palese riferimento alla Russia ed ai paesi del "socialismo reale"), intendendo così sepa-



rare l'area del cosiddetto privatismo da quella dello statalismo, rinvigorendo l'*equivoco capitalismo di stato = socialismo*.

La più evidente differenza dell'evolversi storico delle società dell'ex blocco sovietico da quelle del mondo occidentale è che nelle prime il capitalismo di stato – data l'arretratezza delle forze produttive e il parziale isolamento del mercato internazionale e la debolezza, se non la mancanza, del capitale privato – si manifestò come la condizione necessaria allo sviluppo dei rapporti di produzione capitalistici, mentre nell'altra esperienza, la progressiva sussunzione da parte dello Stato di forze produttive è sinonimo di una politica economica anticiclica, finalizzata cioè al tentativo di amministrare le contraddizioni del sistema produttivo, delegando allo Stato modalità e tempi di intervento.

Non per questo, in Germania, Svezia o nella stessa Italia, dove l'intervento dello Stato nell'economia è più consistente, si può parlare di aree socializzate o di settori sottratti alla logica del profitto solo perché gestiti dallo Stato. In entrambe le esperienze, sia che si parta da una rivoluzione fallita che dal normale decorso del capitalismo privatistico, il capitalismo gestito dallo Stato non modifica la sua natura di sistema di sfruttamento della forza lavoro e prescinde assolutamente da qualsiasi tipo di socializzazione dei mezzi di produzione.

Ritornando all'esperienza russa, nel rapporto socializzazione-Stato, si fa mancare un importante elemento di valutazione. Se noi ammettessimo che nella Repubblica dei Soviet si sia prodotto un processo controrivoluzionario e che quindi lo Stato non sia degenerato – unica condizione per salvare il contenuto sociale e la funzione politica della socializzazione – avrebbe dovuto configurarsi uno sviluppo verso il socialismo. E se ciò si fosse manifestato, avremmo dovuto assistere innanzitutto alla scomparsa di tutte le categorie capitalistiche quali il capitale, il salario, il mercato e la produzione di merci, una distribuzione in funzione del reddito (salario) che a sua volta è in rapporto alle esigenze di valorizzazione del capitale, poi all'estinzione dello Stato quale sintomo di progresso verso il socialismo.

Ma in Russia è avvenuto esattamente il contrario. Tutte le categorie economiche capitalistiche si sono rafforzate chiudendo in una morsa rigidissima il rapporto fondamentale tra capitale e forza lavoro, al punto che i piani quinquennali di staliniana memoria avevano la possibilità di calcolare sin dalla fase di elaborazione del piano il tasso di sfruttamento della forza lavoro e la relativa remunerazione del capitale decidendo la quantità degli investimenti, il monte salari ed il prezzo di vendita delle merci e dei servizi. Di pari passo lo Stato non solo non si è estinto ma ha enormemente ingigantito le sue funzioni fagocitando tutti gli aspetti del vivere sociale, imponendosi come Stato economico, Stato sociale, Stato burocratico, Stato di polizia, al servizio dell'accumulazione capitalistica.

A questo punto la socializzazione dei mezzi di produzione poteva essere incorniciata come una vecchia foto di famiglia assieme ai padri della rivoluzione bolscevica.

E il denaro?

Altra, benché convergente, è la tesi secondo la quale nei paesi del "socialismo reale" la sopravvivenza del denaro sarebbe soltanto una misura tecnica riguardante le necessità di scambio delle merci e non come denaro capitale. La distinzione, antica quanto il capitalismo, ampiamente evidenziata da Marx, vorrebbe dimostrare che il denaro, inteso come coefficiente universale degli scambi, non deve confondersi con il denaro categoria economica capitalistica, il cui unico fine è rappresentato dal processo di valorizzazione. Un po' come dire "se io uso il denaro per comprare le merci e i beni di cui ho bisogno, è una cosa, se lo stesso denaro lo impiego in un investimento produttivo, è un'altra". Nel primo caso "ne faccio un uso tecnico, di semplice mezzo di scambio, tipico di qualsiasi società moderna senza contravvenire agli imperativi del socialismo", nel secondo caso "sì, ne farei un uso capitalistico, ma nei paesi 'socialisti' è inibito a qualsiasi cittadino privato (fatta salva qualche eccezione) gestire il denaro nella forma di capitale".

Ben detto. Se non altro gli "irriducibili" dimostrano di avere imparato la lezione marxista in base alla quale il denaro si distingue non per le sue caratteristiche nominali ma per le funzioni economiche che è chiamato a svolgere: coefficiente universale degli scambi, serbatoio di valore e capitale.

Solo che Marx è andato oltre nella sua analisi, distinguendo tra una società capitalistica inferiore o commerciale, dove prevalentemente la funzione del denaro era quella di mezzo tecnico nello scambio delle merci, e quella del capitalismo superiore o industriale, in cui il ruolo fondamentale è quello di capitale. Ecco perché Marx preconizzava una società comunista senza denaro, né nella prima né nella seconda delle sue funzioni. Una volta annientato il capitale e rotto il rapporto di sfruttamento con la forza lavoro, non è più necessario ricorrere al denaro come misura dei bisogni individuali.

La distribuzione dei beni e dei servizi sociali è presieduta dagli stessi bisogni individuali. Mentre nella società capitalistica la distribuzione della ricchezza sociale è organizzata sulla base dei redditi, e i redditi rappresentano il diverso rapporto che il mondo del lavoro ha con il capitale, va da sé che il reddito della forza lavoro (il salario) è in funzione delle necessità di valorizzazione del capitale e non dei suoi bisogni. In questo caso il proletario quando usa il denaro per comprare merci o usufruire dei servizi sociali, lo usa sì come mezzo di scambio, ma pur sempre legato al capitale e alle sue leggi di valorizzazione.

Nella *società comunista* è vero il *contrario*. Essendo i bisogni sociali a determinare i ritmi di sviluppo della società, è la distribuzione

della ricchezza, ovvero il consumo di beni e servizi che rappresenta il perno attorno al quale ruotano i meccanismi di accumulazione (ovviamente sociali e non del capitale). In questo senso, il denaro come forma di rappresentazione del reddito non ha ragione di esistere. Il punto è che in qualsiasi società capitalistica, e nella versione privatistica che nella versione statale, il denaro coefficiente universale degli scambi non vive di vita autonoma, ma è legato indissolubilmente al denaro capitale.

Se c'è salario c'è capitale, l'uno è la condizione e la misura della valorizzazione dell'altro. Più si comprimono i salari, più si impedisce alla classe lavoratrice di soddisfare i propri bisogni, più si comprime la funzione di mezzo di scambio del denaro e più alta, ferme restando tutte le altre componenti economiche, è la remunerazione del capitale.

Che lo si voglia o no, sigillare le due funzioni del denaro in teche diverse non comunicanti tra di loro è un madornale errore superato solo da quello che pretende addirittura di concepire la funzione di mezzo di scambio all'interno di una società produttrice di merci senza l'esistenza del denaro capitale.

Oltretutto in Russia le cose non stanno nemmeno in questi termini. Se è vero che ai sudditi dell'impero è concesso di fare un solo uso del denaro, quello di mezzo di scambio, è altrettanto vero che allo Stato imprenditore è riservato il compito di gestire il denaro capitale, che ben lungi dal non esistere, stabilisce tutte le fasce retributive, distinguendo, come si conviene ad una mega società per azioni, i compensi dei burocrati da quelli degli operai.

Soltanto l'atavico *equivoco* che confonde il capitalismo di stato con il socialismo può fraudolentemente teorizzare che nei paesi a "socialismo reale" il denaro capitale non esiste e che l'unica sopravvivenza del vile soldo è da rintracciarsi nella banalissima funzione di mezzo tecnico per gli scambi tra le merci. Equivoco che nega altrettanto fraudolentemente l'esistenza di tutte le altre categorie capitalistiche. Sia pure sotto l'onnipresenza dello Stato, la finalizzazione della produzione non è orientata verso il soddisfacimento dei bisogni sociali, ma ha come compito prioritario quello di soddisfare le voraci necessità del capitale; non si producono beni ma merci il cui prezzo di vendita deve essere funzionale alla quota di capitale investito e non alle necessità di consumo dei lavoratori. Essendo il capitale e il suo complemento salariale dialetticamente inseriti in una organizzazione sociale mercantile, esistono tutte le categorie economiche tipiche di una società capitalistica, anche se coordinate da una unica entità superiore, il "capitalista" collettivo, lo Stato imprenditore.



Il crollo di cosa?

L'economia dell'URSS, al pari di qualsiasi economia capitalistica, subì l'effetto incrociato della bassa produttività con l'alta composizione organica del capitale. Caduta del saggio del profitto, rallentamento degli investimenti produttivi, inflazione e disoccupazione hanno completato il quadro.

Così come per un intero ciclo di accumulazione il capitalismo di stato ha rappresentato, coprendolo, lo sviluppo contraddittorio del capitale, così quello stesso capitalismo di stato accelerò e ingigantì le contraddizioni giunte a maturazione. Ogni altro approccio agli avvenimenti russi è destinato all'inevitabile fallimento.

Al corvo borghese, che cerca di speculare sulle macerie dello stalinismo per scongiurare la ripresa della lotta di classe su un terreno anticapitalista, si deve chiudere il becco dando ai medesimi avvenimenti la loro corretta definizione, e solo con le categorie analitiche del marxismo è possibile dare una spiegazione della sconfitta a cui andò incontro la Rivoluzione d'Ottobre.

Non è un caso che la stessa politologia borghese, nel tentativo di affondare il bisturi dell'analisi nelle complesse vicende economico-sociali che determinarono il crollo dell'URSS, sia costretta a ricorrere alle leggi del determinismo economico, della dialettica, anche se con modalità e finalità del tutto parziali ed estemporanee.

La lezione che se ne trae è che il marxismo non è morto e che la sua validità di metodologia di analisi e di progetto politico sono destinati a valere per tutto l'arco storico di vita del capitalismo.



Fra Lenin e Stalin ... il mare ¹

Una delle tipiche accuse che ci vengono mosse quando dichiariamo di essere comunisti e quando rivendichiamo la Rivoluzione russa del 1917, è che noi vorremmo instaurare un regime simile a quelli crollati in Unione Sovietica e nei paesi dell'Est europeo, o che comunque *e/o che abbiamo in testa* è irrealizzabile, poiché la storia lo avrebbe ampiamente dimostrato.

Vedremo invece come, in realtà, la storia abbia dimostrato che in Russia e in Europa orientale non sia crollato il comunismo, ma lo stalinismo, cioè il capitalismo di stato, e come al contrario la rivoluzione condotta da Lenin e dal partito bolscevico abbia dimostrato che il comunismo è l'unica soluzione, l'unica via per superare una società barbara come la nostra, che vive di distruzione e sfruttamento.

Il millenovecentocinque

La sollevazione rivoluzionaria che nel 1905 i borghesi liberali condussero contro lo zar Nicola II, riuscendo a controllare il moto delle masse e a isolare le avanguardie comuniste - anche se fu proprio in quell'occasione che i bolscevichi iniziarono a radicarsi veramente fra i proletari - non ottenne nessun cambiamento sostanziale, e

Il potere rimase saldamente nelle mani della monarchia: la "duma", il parlamento concesso dallo zar, non contava nulla. Per questo misero bottino, però, già molti lavoratori persero la vita a causa della dura repressione monarchica (9 gennaio 1905: *domenica di sangue*). Questa sconfitta, più la guerra perduta poco prima col Giappone per il possesso della Manciuria, erano disgrazie che si andavano a sommare ad una situazione sociale tragica già di per sé: di fronte a 30.000 famiglie di nobili, di latifondisti, di contadini agiati (i *kulaki*) c'erano 15 milioni di famiglie di contadini poveri, che possedevano terre del tutto inadeguate al proprio sostentamento, per non parlare dei braccianti senza terra che non disponevano di nessuna garanzia di vita. Inoltre, tra il 1900 e il 1914, gli operai divennero tre milioni da due milioni che erano: molti di meno rispetto ai contadini, ma tutti concentrati intorno a complessi industriali enormi che sorgevano nelle regioni occidentali della Russia, soprattutto presso Mosca, Pietroburgo, Ucraina meridionale, e in parte nella zona degli Urali e del Caucaso.

¹ Si tratta di un "vecchio" lavoro dei *Gruppi di lotta proletaria* (GLP) che ripercorre e analizza - dalla rivoluzione d'Ottobre al capitalismo di Stato - gli eventi fondamentali della rivoluzione russa e dell'inizio dello stalinismo.

Fu proprio questa concentrazione che permise alla classe operaia di diventare una forza politica rivoluzionaria, in un paese vastissimo, dominato ancora da un'economia di tipo agricolo-feudale. Tuttavia, la scarsità numerica degli operai rispetto alla stragrande maggioranza contadina, fu determinante nella velocità del fallimento della rivoluzione russa. Questo perché solo i lavoratori salariati possono oggettivamente fare proprio il programma della socializzazione; programma che, liberando i salariati dallo sfruttamento, libera la società dal capitalismo.

D'altra parte, come vedremo, il Partito bolscevico non poteva aspettare che la Russia si industrializzasse prima di condurre l'insurrezione, perché la forza dei fatti chiamò i comunisti a prendere le redini di un paese profondamente disastroso.

Dalla guerra imperialista al febbraio 1917

Nel 1914 la Russia dello zar entrò in guerra contro la Germania e l'Impero Austro-ungarico, presto seguita da Francia e Inghilterra. Era l'inizio della Prima Guerra Mondiale, che nel giro di quattro anni fece circa dieci milioni di vittime.

Il motivo particolare del conflitto fra la Russia e l'Impero Austro-ungarico era il controllo dell'area balcanica, dominata a nord dagli austro-ungarici e a sud dalla Serbia, nazione legata alla Russia. L'attacco alla Serbia da parte degli austro-ungarici (28 luglio 1914) fece quindi scattare il sistema delle alleanze; rigidamente costruito in base ai contrapposti interessi economici e imperialistici, che ponevano una contro l'altra le diverse borghesie nazionali. Accadeva insomma ciò che Marx aveva sempre sostenuto, e che Lenin, nella furia della lotta, continuava a sostenere: il capitalismo, fondato sul conflitto economico fra i capitalisti per la conquista dei mercati internazionali, non può che generare tremende guerre, finalizzate alla acquisizione di nuovi mercati e alla distruzione delle forze produttive avversarie, ovvero le macchine... e gli esseri umani.

E infatti - a dimostrazione che la borghesia russa era già forte e sviluppata e quindi degna di essere spazzata via - i maggiori promotori dell'entrata in guerra erano in Russia soprattutto i *cadetti*, cioè i rappresentanti politici della borghesia, legata al capitale finanziario franco-francese e ai suoi investimenti in terra russa, che dalla guerra si attendevano un'espansione ai danni dell'Impero ottomano e il controllo degli stretti del Bosforo e dei Dardanelli, e quindi il libero passaggio dal Mar Nero al Mediterraneo.

Nel febbraio del 1917 gli scioperi causati dalla fame si trasformarono in rivolta, ma essa fu ancora una volta pilotata dalle forze borghesi, che formarono un governo provvisorio e costrinsero lo zar a lasciare definitivamente il potere. Si era così passati, anche a livello politico, dal vecchio dominio feudale della nobiltà al dominio della giovane borghesia russa. E, come volevasi dimostrare, la borghesia non aveva affatto

intenzione di uscire dalla guerra; d'altronde era essa che l'aveva voluta! In più, il governo provvisorio non voleva nemmeno esaudire la richiesta contadina della spartizione delle terre, dato che il governo stesso era formato da proprietari fondiari che, ovviamente, non avevano alcuna intenzione di svendere il proprio patrimonio.

Ma accanto al governo provvisorio sorsero i soviet, cioè consigli spontaneamente eletti dagli operai nelle fabbriche e dai corpi dell'esercito che si erano ammutinati; presto si formarono anche nelle campagne e nacquero così i soviet dei contadini.

Le Tesi di Aprile

La maggioranza dei soviet era però ancora sotto il controllo politico di *menscevichi* e *socialisti rivoluzionari*, che avevano, entrambe queste forze, posizioni riformiste e piccolo-borghesi: riformiste perché non volevano assolutamente che operai, contadini e soldati ammutinati prendessero le armi contro i capitalisti e i grandi proprietari terrieri per liberarsi dal loro sfruttamento e per uscire dal sanguinosissimo conflitto bellico scatenato proprio per i loro interessi. Piccolo-borghesi perché non volevano affatto che i mezzi di produzione (i campi e le industrie) passassero nelle mani di coloro che vi lavoravano (operai e contadini) abolendo così il lavoro salariato e la proprietà privata delle fonti collettive di ricchezza. Queste erano invece le parole d'ordine di Lenin e dei bolscevichi.

Lenin in particolare, andando controcorrente anche rispetto alle posizioni espresse dalla maggioranza del suo partito, tornato in Russia dopo un esilio forzato in Svizzera enunciò in aprile le sue tesi, che dichiaravano quelli che dovevano essere gli obiettivi da raggiungere affinché fosse possibile l'inizio del passaggio dal capitalismo al socialismo:

- tutto il potere ai soviet;
- abbandono immediato della guerra imperialista; nazionalizzazione delle terre per essere messe a disposizione dei soviet locali dei salariati agricoli e dei contadini poveri;
- unificazione delle banche poste sotto il controllo dei soviet operai;
- soppressione della polizia e dell'esercito permanente e armamento del proletariato;
- eleggibilità e revocabilità dei funzionari di stato e abbassamento dei loro stipendi a quello di un operaio medio.

Come lo stesso Lenin diceva a conclusione delle tesi, ciò non era ancora

l'instaurazione del socialismo, ma, per ora, soltanto il passaggio al controllo della produzione sociale e della ripartizione dei prodotti da parte dei soviet dei deputati operai.

L'alba della vittoria

Nel giugno del 1917 il governo provvisorio russo preparava una grande offensiva in Galizia contro i tedeschi, con cui erano in guerra da ormai quattro anni. Ma l'operazione si risolse in un grande disastro e portò al disfacimento di

interi reparti; moltissimi soldati familiarizzarono col nemico e disertarono in massa per tornare ai loro villaggi.

La maggioranza dei soviet era ancora sotto il controllo di menscevichi e socialisti rivoluzionari, niente affatto intenzionati a sbarazzarsi del governo provvisorio per uscire dalla guerra e per risolvere il problema contadino. Anzi, da maggio, capo del governo provvisorio era proprio un socialista rivoluzionario: Kerenskij. Il governo più a sinistra che questo governo riuscì a proporre fu quello che prevedeva la conservazione assoluta del diritto di proprietà da parte dei latifondisti, con la messa in affitto per i contadini di quelle terre *non coltivate con le risorse dei proprietari*, e l'affitto pagato dai contadini sarebbe comunque andato ai latifondisti. Insomma, era sempre più chiaro a tutti i lavoratori che anche il governo di Kerenskij non aveva nessuna intenzione di schierarsi contro i padroni: fu così che nelle campagne iniziarono i primi espropri di massa e i contadini impararono a collegarsi in modo organizzato agli operai.



Quando nel luglio 1917 ci fu un tentativo insurrezionale operato dalle truppe di Pietrogrado, il governo decise di mettere sotto accusa i bolscevichi come agenti sobillatori al soldo della Germania e li dichiarò fuorilegge. Trotskij e altri militanti del partito furono arrestati, Lenin fu costretto a fuggire in Finlandia, la pubblicazione della *Pravda* ("verità") - il giornale di partito - fu sospesa, le sedi del partito occupate dalla polizia.

Ma gli scioperi operai, gli espropri contadini e gli ammutinamenti militari aumentavano ovunque. In settembre il partito della borghesia - i *cadetti* - e gli ambienti più reazionari dell'esercito capeggiati dal generale Kornilov, tentarono un colpo di stato per imporre una dittatura militare, deporre il governo provvisorio e sciogliere definitivamente i soviet.

E' adesso che il Partito bolscevico, composto ancora da poco più di cinquantamila aderenti in tutta la Russia, iniziò a crescere numericamente all'interno dei soviet, e soprattutto a divenire il punto di riferimento politico per molti di essi. I soviet di Mosca e Pietrogrado approvarono le risoluzioni proposte dai bolscevichi, che intanto riuscirono ad armare una propria *Guardia Rossa*, di base operaia,



che risultò determinante nella lotta contro le truppe reazionarie di Kornilov.

Il colpo di stato, dunque, fallì e fu anche a tutti chiaro come il governo provvisorio non fosse affatto in grado di fronteggiare il collasso economico e sociale che dominava le campagne e le città, mentre il prestigio dei bolscevichi, il loro programma, il loro partito e la connessa struttura organizzativa, cresceva notevolmente.

L'assalto al potere

Il 10 ottobre il Comitato Centrale del Partito bolscevico (Lenin era tornato segretamente dalla Finlandia, Trotzki liberato dal carcere) deliberò di passare all'insurrezione armata. La preparazione del movimento insurrezionale fu affidato al Comitato Militare Rivoluzionario stabilito presso il soviet di Pietrogrado, che poteva contare su 12.000 Guardie Rosse e sull'appoggio di alcune navi da guerra ancorate nel porto della città, le cui ciurme erano anch'esse di sentimenti leninisti. I commissari del Comitato Militare Rivoluzionario iniziarono a istruire nel maneggio delle armi gli operai di tutte le fabbriche cittadine, procurandosi il materiale bellico direttamente dalle industrie d'armi.

Nel giro di due settimane, quindi, i bolscevichi organizzarono l'esercito proletario di Pietrogrado: 40.000 uomini più gli incrociatori corazzati, passati uno dopo l'altro alla causa comunista. Al contrario, non v'era minima traccia di milizia civica anti-rivoluzionaria; il governo provvisorio disponeva solo di 300 cosacchi, 700 allievi della Scuola Ufficiali, e un *Battaglione d'Amazzoni* composto da figlie di contadini. Un battaglione chiamato in aiuto da Kerenskij arrivò effettivamente in città, ma una volta giunto, si unì immediatamente agli operai insorti. Kerenskij allora si accorse che per lui la situazione era senza speranza e abbandonò Pietrogrado, mentre nel Palazzo d'Inverno rimasero tutti gli altri ministri.

Così, dopo che nella notte fra il 24 e il 25 ottobre le Guardie Rosse e l'esercito operaio occuparono senza incontrare resistenza la centrale dei telefoni, la posta, i ministeri, la banca di Stato e le stazioni ferroviarie, il giorno dopo venne conquistato il Palazzo d'Inverno, contemporaneamente all'apertura - sempre a Pietrogrado - del secondo congresso panrusso dei soviet, dove grandiose manifestazioni di gioia scoppiarono impetuose quando, poco dopo, giunse l'annuncio che molte delle grandi unità militari mobilitate da Kernskij contro l'insurrezione s'erano ammutinate, dichiarate solidali al nuovo stato sovietico, e andavano già creando nuovi comitati militari rivoluzionari.

I primi atti del nuovo governo, passati alla storia come *Decreti di Novembre*, riprendevano in sostanza le *Tesi di Aprile* di Lenin. Fu infatti decisa la soppressione senza indennizzo delle grandi proprietà terriere, di quelle demaniali e dei monasteri, la nazionalizzazione delle banche, il controllo diretto degli operai nelle industrie mediante i consigli di fabbrica. Fu anche proclamata l'uguaglianza di tutti i popoli della Russia a qualsiasi nazionalità appartenessero e il loro diritto all'autodeterminazione: una

misura questa, adottata per togliere spazio ai movimenti separatisti già manifestatasi in alcune regioni periferiche.

Riguardo alla terra i decreti non risposero fino in fondo ai principi socialisti; le terre espropriate, cioè, non passarono in proprietà dello Stato proletario, ma furono spartite, tramite i soviet di villaggio, tra i contadini, sia pure a titolo di usufrutto. I bolscevichi capirono che sarebbe stato un errore imporre subito alle grandi masse contadine la socializzazione delle terre, poiché il loro interesse immediato era la scomparsa del latifondo e la distribuzione egualitaria dei campi coltivabili.

Ma il problema contadino rimase comunque fondamentale e mai risolto fino in fondo nel processo di organizzazione socialista del neo-nato Stato sovietico, fatto dovuto prima di tutto alla maggioranza oggettiva, di classe, piccolo-borghese presente nelle campagne della Russia rivoluzionaria, ben superiore numericamente alla classe operaia, schierata invece praticamente in blocco con il Partito bolscevico e il suo programma.

La grande scommessa dell'Ottobre vittorioso era quindi l'espansione della rivoluzione comunista in Europa, dove il proletariato industriale era già divenuto il cardine centrale dell'economia.

La guerra civile

Conquistato il potere politico, il Partito bolscevico doveva prima di tutto strappare il giovane Stato sovietico dagli artigli della guerra imperialista con la Germania. Si arrivò dunque al *Trattato di Brest-Litovsk* (3 marzo 1918) che sanciva la pace coi tedeschi alle durissime condizioni imposte dai vertici militari di questi ultimi, cioè, soprattutto, la totale perdita dell'Ucraina, regione popolosa e relativamente industrializzata.

Intanto, la nobiltà, la borghesia e il contadiname agiato organizzarono un potente esercito contro-rivoluzionario per schiacciare il potere sovietico: l'*Armata Bianca*. Ad essa si contrappose il più grande esercito a base inizialmente volontaria che la storia umana abbia mai conosciuto: l'*Armata Rossa*. Francia, Inghilterra, Stati Uniti, Italia e Giappone elargirono aiuti militari e finanziari all'*Armata Bianca*, e applicarono, oltre ad un blocco economico, un cordone sanitario intorno alla Russia per evitare la diffusione dell'epidemia bolscevica.

Nel giro di tre anni di guerra civile, comunque, l'*Armata Bianca* fu completamente spazzata via: da un punto di vista politico-militare la rivoluzione proletaria aveva vinto, ma per sopravvivere e riuscire così a trasformare la struttura economica in senso socialista, essa doveva estendersi nella Germania industrializzata e successivamente in tutta Europa. Il socialismo, o trionfa a livello internazionale, prendendo gradualmente il posto del capitalismo sul pianeta, o non è socialismo. Questo Lenin disse sempre e fu coerente nell'azione: il 2 marzo 1919 viene fondata sotto l'impulso dei bolscevichi la *Terza Internazionale Comunista*, che si propose di coordinare tutti i partiti comunisti del mondo, nell'intento di avviare la rivoluzione proletaria oltre i confini russi.

In gennaio era tra l'altro fallito tentativo insurrezionale della classe operaia tedesca avvenuto senza la presenza di un partito comunista che sapesse guidare lo scontro rivoluzionario con la borghesia, che invece non esitò a soffocare nel sangue la rivolta (Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, dirigenti della *Lega di Spartaco*, un abbozzo di partito, furono arrestati e uccisi senza processo).

Nell'agosto del 1920 furono gli operai del triangolo industriale Milano-Genova-Torino che occuparono le fabbriche con le armi per tentarne la gestione diretta sulla scia dei soviet. Ma anche in Italia mancava il partito comunista, cioè l'unica forza in grado di trasformare la ribellione spontanea del proletariato in rivoluzione. L'unico referente organizzato per gli operai insorti era infatti il sindacato, che, conformemente alla propria natura contrattualista, frenò qualsiasi slancio verso la necessaria conquista del potere politico. L'occupazione delle fabbriche si consumò tristemente nel giro di un mese, mentre il Partito Comunista d'Italia vide la luce solo nel gennaio del 1921 con la scissione dai riformisti del Partito Socialista Italiano... troppo tardi. Da questa sconfitta prese grande forza la reazione padronale che armò e finanziò i fascisti affinché schiacciassero definitivamente il movimento operaio e contadino.

In Russia, nei tre anni di guerra civile (1918-1920) si attuò il cosiddetto *comunismo di guerra*, basato sulle requisizioni forzate dei prodotti agricoli - indispensabili per il vettovagliamento dell'Armata Rossa e per le città sempre più affamate dal conflitto bellico e dal blocco economico imposto dalle potenze occidentali - e sulla trasformazione di milioni di braccianti in tanti piccoli proprietari, parallelamente all'alleanza stretta con i contadini poveri, ai quali si cedettero terre, attrezzature e bestiame dei contadini più facoltosi.

La Nuova Politica Economica

Il socialismo è inconcepibile senza la tecnica della grande industria capitalistica. (...) Tutto il problema, sia teorico che pratico, consiste nel trovare i metodi giusti per incanalare lo sviluppo inevitabile (fino a un certo grado e per un certo periodo di tempo) del capitalismo nell'alveo del capitalismo di stato, nel trovare in quali condizioni ammettere questo, come assicurare in un futuro non lontano la trasformazione del capitalismo di stato in socialismo. (...)

L'espressione Repubblica Sovietica Socialista significa decisione del potere sovietico di attuare il passaggio al socialismo, ma ciò non significa affatto riconoscere che l'attuale sistema economica è socialista.

(Lenin, *Sull'imposta in natura*, 1921)

La rivoluzione socialista potrà avere successo in un tale paese solo a due condizioni. Primo, a condizione che essa venga sostenuta, al momento opportuno, da una rivoluzione socialista in uno o più di uno dei paesi principali. (...) L'altra condizione è un compromesso fra il proletariato che esercita la dittatura e ha nelle sue mani il potere statale, e la maggioranza della popolazione contadina.

(Lenin, *Intervento al X Congresso del P.C.B.*, marzo 1921)



Al X Congresso del Partito Comunista Bolscevico Lenin propose, e fu accettato, un nuovo indirizzo di politica economica in sostituzione del comunismo di guerra.

La *Nuova Politica Economica - NEP* - si fondava sostanzialmente sul ripristino del commercio privato nelle campagne e sull'amministrazione capitalistica della piccola impresa industriale. La motivazione di questo "passo indietro" compiuto volontariamente da Lenin sul piano economico, si può già chiaramente dedurre dalle citazioni riportate sopra, formulate proprio alla vigilia del nuovo orientamento.

Risulta evidente cioè che il compito spettante allo Stato proletario russo non fosse quello di cimentarsi nell'impresa impossibile di creare un'isola produttiva socialista nel mezzo del grande mare capitalistico mondiale, bensì quello di *resistere*, ovvero, di riuscire a mantenere la guida politica nella nazione fino a quando la rivoluzione non avesse vinto almeno in uno dei paesi occidentali industrialmente avanzati.

Bisognava resistere nel senso che, dopo tre anni di violentissima guerra civile, la Russia si trovava in una situazione tale da rischiare in qualsiasi momento il collasso.

Il bisogno e la rovina sono tali, che noi non possiamo subito restaurare la grande produzione, quella delle fabbriche, la produzione di Stato, in senso socialista (...). Ciò significa che è necessario favorire la piccola industria (...), che può dare subito un certo aiuto all'economia contadina ed elevare le forze produttive.

(Lenin, *Sull'imposta in natura*, 1921)

...dobbiamo sforzarci di costruire uno stato in cui gli operai mantengano la loro direzione sui contadini, la fiducia dei contadini (...), tenendo in debito conto che è tuttavia difficile reggersi su questa fiducia fino alla vittoria della rivoluzione socialista nei paesi più progrediti...

(Lenin, *Meglio meno, ma meglio*, 1923)

Ma la rivoluzione, in Occidente, non venne.



Il Capitalismo di Stato

Saremo noi in grado di resistere con la nostra piccola e piccolissima produzione contadina, nelle nostre condizioni disastrose, fino a che i paesi capitalisti dell'Europa occidentale non avranno compiuto il loro sviluppo verso il socialismo?

Questo si chiedeva Lenin nell'ultimo suo scritto, *Meglio meno, ma meglio*, del marzo 1923.

Noi non abbiamo un grado sufficiente di civiltà per passare direttamente al socialismo, pur essendoci da noi le premesse politiche

dichiarava infatti subito dopo. E, a dimostrazione del fatto che, comunque, anche il raggiungimento da parte della Russia di un'industrializzazione più elevata era per Lenin condizione necessaria, ma non sufficiente per realizzare l'economia socialista nelle repubbliche sovietiche, ma soltanto la strada obbligata per poter prolungare l'attesa della rivoluzione in occidente, egli conclude dicendo:

...saremo in grado di resistere non già restando a livello di un paese a piccola economia contadina, a livello di questa limitatezza generale, ma ad un livello che immancabilmente si eleverà fino alla grande industria meccanica.

Nel frattempo, però, all'interno del Partito bolscevico erano già sorti forti contrasti: Stalin, sostenitore del socialismo in un solo paese, deteneva la carica di segretario del Partito già nell'aprile del 1922 e la sua forza decisionale era in continua ascesa. I violenti scontri con chiunque si opponesse alla sua linea non si fecero attendere.

Ecco quel che diceva Lenin nella *Lettera al Congresso* del dicembre '22, il suo cosiddetto "testamento":

Il compagno, divenuto segretario generale, ha concentrato nelle sue mani un immenso potere, e io non sono sicuro che egli sappia servirsene sempre con sufficiente prudenza. (...) Stalin è troppo grossolano, e questo difetto, del tutto tollerabile nell'ambiente e nei rapporti fra noi comunisti, diventa intollerabile nella funzione di segretario generale.

Perciò propongo ai compagni di pensare alla maniera di togliere Stalin da questo incarico e di designare a questo posto un altro uomo che, a parte tutti gli altri aspetti, si distingue dal compagno Stalin solo per una migliore qualità, quella cioè di essere più tollerabile, più leale, più cortese e più riguardoso verso i compagni, meno capriccioso, ecc.

Questa circostanza può apparire una piccolezza insignificante. Ma io penso che, dal punto di vista di una scissione e di quanto ho scritto sopra sui rapporti tra Stalin e Trotzki, non è una piccolezza, ovvero è una piccolezza che può avere un'importanza decisiva.

In sostanza, questa critica pesante ma limitata al comportamento formale, faceva parte del tentativo di Lenin - chiaramente espresso - di disfarsi di Stalin, senza

però aumentare ulteriormente il rischio di frattura in seno al Partito.

La frattura, comunque, non ebbe luogo, per il semplice fatto che Stalin sbaragliò con la forza tutta l'opposizione internazionalista interna. Trotzki e Zinoviev nel 1927 sono espulsi, il primo costretto all'esilio due anni dopo. Stalin ha ora fino in fondo mano libera e la via per il radicamento del capitalismo di stato è spianata. Nel 1928 parte il *primo piano quinquennale*, basato sulla pianificazione dall'alto dell'economia: la burocrazia di partito che, insieme alle gerarchie militari, sono la *borghesia rossa* detentrica del potere politico ed economico strappato ai soviet proletari, ormai completamente esautorati, indirizza i tre quarti degli investimenti totali sull'industria pesante, costringendo i lavoratori ad enormi rinunce sul piano dei consumi di massa quotidiani. La marcia forzata dell'industrializzazione non poteva che passare sulla pelle operaia. I ritmi di lavoro son ovviamente altissimi.

Ecco l'inevitabile risultato di una rivoluzione politica che, non potendo realizzare la propria base economica nei limiti di una nazione, si snatura e riallinea nella tendenza capitalistica generale che, in quegli anni, spingeva verso l'ingerenza statale nel mercato (vedi gli stati totalitari in Europa, vedi il *New Deal* negli Stati Uniti, ecc.): *mercato unico*, nel caso dell'URSS, ma sempre di mercato si tratta, e dove c'è mercato, ci sono merci, prezzi, salari, plusvalore, concorrenza con i capitali esteri, imperialismo... In breve, c'è modo di produzione capitalistico.

Ma giravano ancora troppi comunisti in Unione Sovietica per i gusti zaristi di Stalin. Così, dopo aver massacrato qualche milione di contadini che si opponevano alla nazionalizzazione delle terre, fra il '34 e il '38 egli si dedicò alla deportazione e alla fucilazione di centinaia di migliaia di oppositori politici, fra cui il 50% dei quadri dell'Armata Rossa, 35.000 ufficiali, 600.000 iscritti al partito e i bolscevichi che condussero con Lenin la rivoluzione (Zinoviev, Kamenev, Bukharin, ecc.).

La seconda guerra mondiale è cominciata (...) Se la guerra provoca, come noi crediamo fermamente, una rivoluzione proletaria, porterà inevitabilmente al rovesciamento della burocrazia in URSS (...) In questo caso, la questione se la burocrazia staliniana fosse una "classe" o una escrescenza di uno Stato operaio, sarà risolta automaticamente. Ad ognuno sarà chiaro che nel processo di sviluppo della rivoluzione mondiale la burocrazia sovietica è stata solo un'episodica ricaduta.

(Trotzkij, scritto del 25 settembre 1939)

Purtroppo Trotzki si sbagliava: la borghesia rossa trascinò i proletari sovietici nel secondo macello mondiale, sancendo definitivamente la natura capitalista e imperialista dell'URSS.

1921: l'inizio della controrivoluzione?

«Oggi assistiamo alla tragedia di una rivoluzione sociale che, a causa della passività degli operai europei nei confronti delle forze reazionarie, intelligenti e ben armate, è mantenuta all'interno delle frontiere nazionali. Essa viene infatti soffocata e ci si è ridotti da tempo a combattere contro il nemico, esterno come interno.

Abbiamo visto compiere molti errori, molti sono stati rivelati, e dal punto di vista libertario molte preziose verità sono state confermate.»

Così scriveva Victor Serge nel giugno del 1921, nella prefazione del suo saggio *Gli anarchici e l'esperienza della Rivoluzione Russa*. Il saggio² era un appello rivolto agli anarchici affinché riconoscessero gli aspetti proletari e positivi della Rivoluzione d'Ottobre. Se quello fu scritto prima dell'insurrezione contro i Bolscevichi a Kronstadt nel marzo 1921, Serge non riportò alcun riferimento a quella tragedia neppure nell'introduzione che scrisse qualche mese più tardi. Si limita ad affermare che le sue conclusioni sono "più vere ora di quanto lo fossero un anno fa".

Ciò che la citazione mette in evidenza è il fatto che l'isolamento della rivoluzione sociale all'interno di un singolo territorio stava diventando un fardello insostenibile. Non solo Kronstadt gettò "un fascio di luce che illuminò la realtà", come sostenne Lenin, ma gli eventi del Decimo Congresso del Partito (adozione della NEP, messa al bando delle correnti), il fallimento dell'Azione di Marzo in Germania e l'adozione della politica del fronte unico al Terzo Congresso del Comintern, resero il 1921 un anno particolarmente significativo nella degenerazione della Rivoluzione Russa e internazionale.

Questo articolo mira a soppesare la rilevanza di quel declino di ottanta anni fa.

Centotrenta anni fa la Comune di Parigi del 1871 fornì un esempio brillante delle potenzialità della classe operaia e di come questa potesse condurre autonomamente la società. Ma dopo 74 giorni la Comune fu stroncata dal governo borghese di Thiers sostenuto dal potere internazionale della classe capitalista. Confinata ad una sola città, fu isolata e sconfitta con il massacro di 20.000 operai parigini in una sola settimana, nel maggio del 1871. In risposta i Comunardi spararono ai loro ostaggi borghesi. Il numero di vittime della classe dominante fu di 84. Come sempre il terrore bianco della classe dominante eccede in numero e in orrori il terrore rosso della classe operaia.

Marx osservò che il problema della Comune fu il suo isolamento in una singola città.

Il problema del proletariato russo fu di essere isolato in un unico Paese. La Rivoluzione d'Ottobre del 1917 rimane l'unica occasione della storia in cui un settore della classe operaia mondiale riuscì a rovesciare il potere dello stato capitalistico su un intero territorio. Per questa ragione continuiamo ad esaminarla e a cercare di comprenderla. La questione fondamentale su cui far luce è come da una rivoluzione che cominciò offrendo la più grande liberazione alla classe operaia e quindi all'umanità intera, si possa essere passati, nel 1928, ad una delle maggiori tirannie del XX secolo.

Guardando agli eventi di ottanta anni fa, a posteriori possiamo comprendere che il 1921 rappresentò un punto di svolta determinante per la sconfitta della rivoluzione. Allora le cose non apparvero in questo modo alla maggior parte dei protagonisti, ma potremo osservare che il 1921 fu un anno di crisi. Più di un milione di morti a causa della carestia, molti di più per il tifo e altre malattie, lo scoppio degli scioperi contro il Consiglio dei Commissari del Popolo (Sovnarkom) e la rivolta di Kronstadt resero evidente la problematicità della situazione. Inoltre, la rivoluzione internazionale non solo non si verificò come si aspettavano i leader bolscevichi, ma accusò un forte colpo con la sconfitta dell'Azione di Marzo in Germania.

Il nostro obiettivo in questa sede non è solo quello di riportare ciò che avvenne, bensì, innanzi tutto, quello di spiegare quali sono le implicazioni per il nostro presente. Siamo consapevoli che non ci sarà mai più nessuna rivoluzione che uguagli l'esperienza russa. Non stiamo neppure usufruendo della "compiacenza del presente", come E. P. Thompson la definì. Qualunque rivoluzionario che cerchi meramente di ripetere ciò che avvenne in Russia non merita che derisione (come quei trozkisti che considerano la questione della leadership in termini di persone giuste in posizioni strategiche). Dobbiamo evitare la trappola in cui tanti cosiddetti Marxisti e rivoluzionari cadono volendo riconoscere nel passato una traccia per il futuro. Comunque; solo imparando da ciò che realmente accadde possiamo armarci per gli scontri futuri. E il primo passo in questo processo di apprendimento è il dibattito sulla rilevanza del passato.

1918-1921

Alcuni "Marxisti libertari"³ e anarchici proclameranno che la rivoluzione era perduta molto prima del 1921. Noi non neghiamo che il potere sovietico nel territorio della Repubblica Federale Socialista Sovietica Russa (il

3 Non accettiamo la definizione "Marxisti libertari" come riferita a veri Marxisti: il Marxismo è libertario o non è Marxismo. Lo Stalinismo etc. non sono Marxismo. Per le nostre più ampie considerazioni sulla Rivoluzione Russa cfr. il pamphlet 1917. Una nuova versione estesa fino a comprendere la contro-rivoluzione è in preparazione.

2 Cfr. Victor Serge, *La Rivoluzione in pericolo*, tradotta da Ian Birchall, Redwords, 1997.



nome URRS non venne adottato prima del 1923) fosse già una scatola vuota per la fine del 1920 (nonostante nel 1919 ci fossero zone sane)⁴. Né intendiamo negare gli eccessi della Ceka durante la Guerra Civile in cui essa diventò uno stato nello stato. Ma il Terrore Rosso scaturì dalla guerra civile. Nel novembre 1917 i Bolscevichi lasciarono liberi i generali zaristi in cambio della promessa di non armarsi contro di loro. Pochi mesi dopo quei generali non solo guidavano le invasioni in Russia, armati dall'imperialismo inglese e francese, ma crocifiggevano letteralmente qualunque operaio sospetto simpatizzante bolscevico. Nonostante entrambe le fazioni si fossero date al terrore in quella guerra di classe, esso non fu allo stesso livello. A questo proposito possiamo portare a testimonianza il resoconto del Comandante USA in Siberia, il Generale William S. Graves:

«Sono ormai al sicuro quando dichiaro che nella Siberia Orientale gli anti-Bolscevichi uccisero un centinaio di persone per ognuno ucciso dai Bolscevichi»⁵.

Non sosteniamo neppure che la rivoluzione abbia abolito i rapporti capitalistici di produzione, anche se si è registrato un totale collasso economico appena i Bolscevichi presero il potere. Poiché almeno il 60% dell'industria era dedita alla guerra, il raggiungimento della pace significò disoccupazione. Come osservò Edward Acton:

«dopo l'Ottobre, il Paese subì una crisi economica del tipo di una moderna pestilenza... La capitale non perse meno di un milione di abitanti nei primi sei mesi dopo ottobre, poiché gli operai sciamarono via in cerca di pane».⁶

Anche gli operai che avevano un lavoro dovevano spendere il loro tempo alla ricerca di cibo, e la demoralizzazione era aggravata dall'assenteismo di massa.

I tentativi dei Bolscevichi di incrementare la disciplina del lavoro presso i comitati di fabbrica portarono all'elezione di nuovi delegati che si mostrarono più accondiscendenti nei confronti delle richieste dei lavoratori. Si accrebbe l'attenzione alla disciplina del lavoro e al rendimento. Secondo la demonologia anarchica/libertaria ciò si dovrebbe al fatto che i Bolscevichi soppressero l'iniziativa degli operai all'interno dei comitati di fabbrica. Ma questa tesi è troppo semplicistica, come mostra S. Smith nel suo Red Petrograd:

«... non si può vedere in questo il trionfo del partito bolscevico sui comitati di fabbrica. Sin dall'inizio i comitati erano impegnati sia a mantenere i livelli di produzione, sia a democratizzare la vita nelle fabbriche, ma la situazione dell'industria era tale che i due obiettivi finirono per scontrarsi» [pp. 250-1].

Ma la guerra civile arrecò ulteriori danni alla rivoluzione. Nel 1917 il Partito Bolscevico era un partito a dominanza operaia. Entro il 1920 quegli operai erano diventati

ufficiali dell'Armata Rossa, della Ceka o della burocrazia. Entro il 1922 più dei due terzi dei membri del partito erano amministratori di un tipo o di un altro. Allo stesso tempo la lotta contro l'invasione imperialista e i Bianchi avevano condotto a un serrare i ranghi. Le discussioni interne al partito declinarono e sempre più spesso i posti degli eletti locali venivano assegnati dal segretario di partito locale sulla base dell'autorità e del prestigio. La pratica del centralismo democratico all'interno del Partito (in cui la base eleggeva i propri rappresentanti negli organi esecutivi) era di fatto finita. Ciò che restava era solo centralismo. Bastava solo che uno Stalin diventasse Segretario di partito a capo di quei segretari locali e raccogliesse il potere nelle sue mani. Ma ciò avvenne solo successivamente. Quando Serge tornò a Pietrogrado dopo essere stato deportato dalla Francia nel gennaio 1919 riportò:

«Stavamo inoltrandoci in un mondo congelato a morte... Ad un centro di accoglienza fummo liquidati con pane e pesce secco. Nessuno di noi aveva mai mangiato cibo così orrendo prima. Ragazze con fascette rosse e giovani agitatori occhialuti ci raggiunsero per farci un resoconto della situazione: "Carestia, tifo e controrivoluzione dappertutto. Ma la rivoluzione mondiale ci salverà"».⁷

Ed era questa fiducia nella rivoluzione mondiale ad alimentare le speranze della classe operaia russa persino all'inizio del 1921 quando avevano sofferto, e stavano soffrendo, così tanto. A Serge, dai suoi giovani ospiti, fu chiesto "cosa sta aspettando il proletariato francese", ma era nel proletariato tedesco che la maggior parte dei Bolscevichi riponeva le proprie speranze.

La Terza Internazionale (Comunista)

L'intero programma bolscevico non può essere compreso senza riferimenti al suo aspetto internazionale. L'insistenza sulla ferma opposizione alla guerra imperialista nel 1914 distinse il Partito Bolscevico come il solo tra i maggiori partiti europei ad opporsi alla guerra con istanze rivoluzionarie⁸. Furono i Bolscevichi a guidare la divisione con la maggioranza socialista centrista e pacifista alle Conferenze di Zimmerwald e Kienthal. E quando i Bolscevichi andarono al potere in Russia provarono esattamente la stessa sensazione di Rosa Luxemburg, che:

«La questione del socialismo era solo stata posta in Russia. Non poteva essere risolta in Russia».

In occasione del Terzo Congresso dei Soviet nel gennaio 1918 Lenin affermò:

«La vittoria finale del socialismo in un unico Paese è, naturalmente, impossibile. Il nostro contingente di operai e contadini che sostanzia il potere dei soviet è uno dei contingenti della più grande armata mondiale».⁹

4 Cfr. il contrasto tra *Six Weeks in Russia 1919* e *The Crisis in Russia 1920* di Arthur Ransome, entrambi editi da Redwords, 1992.

5 Citato in W.P. e Z.C. Coates, *Armed Intervention in Russia 1918-22*, Londra 1935, p. 229.

6 *Rethinking the Russian Revolution*, Edward Arnold 1990, p. 204

7 Victor Serge, *Memoirs of a Revolutionary*, Oxford 1963, pp. 70-1.

8 Nonostante sia da ricordare l'eroica opposizione dei minori Partiti Socialisti Balcanici in Serbia e in Bulgaria.

9 Lenin, *Selected Works* - Vol. 2, p. 505.

E in marzo, ai tempi del trattato di Brest-Litovsk ripeté:

«È assolutamente vero che senza una rivoluzione tedesca siamo perduti».¹⁰

Nelle sue Tesi d'Aprile del 1917 Lenin aveva sostenuto l'esigenza di una nuova Internazionale che sostituisse la Seconda, schiacciata dall'imperialismo nell'agosto 1914. La guerra stessa cominciò a materializzare le basi per questa Internazionale, in quanto gli operai e gli ex-socialdemocratici intensificarono la resistenza ai propri governi. La fine della Prima Guerra Mondiale fu sollecitata dagli scioperi di Vienna, Amburgo, Brema e altre città tedesche. Quando la notizia delle insurrezioni di Vienna raggiunse Mosca, Radek, uno dei leader bolscevichi, registrò così le dimostrazioni spontanee originatesi davanti al Cremlino.

«Non ho mai visto niente del genere. Operai, uomini e donne, e soldati dell'Armata Rossa marciarono fino a tarda sera. La Rivoluzione mondiale era arrivata. Quelle masse di gente stavano ascoltando il suo passo di acciaio. Il nostro isolamento era finito».¹¹

Questo era un po' prematuro. Sebbene molti operai ed ex-soldati d'Europa avessero cominciato ad aderire all'idea del soviet, nella maggior parte dei Paesi ciò non aveva ancora preso la forma di nuovi partiti comunisti. Persino in un Paese come la Germania i rivoluzionari non erano riusciti a distinguersi chiaramente dai Socialisti social-sciovinisti. Nonostante che la Luxemburg e Liebknecht avessero costituito la Lega di Spartaco, rimasero all'interno del centrista USPD tedesco (che includeva Kautsky e Bernstein) nel timore dell'isolamento dalla massa della classe. Questo non fece che confondere gli operai ed isolare gli Spartakisti da gruppi minori, ma politicamente chiari, come la Sinistra di Brema e i Socialisti Internazionali (IKD).

Dato che, per di più, i Social Democratici non si opponevano apertamente ai soviet, ma operavano dietro le quinte per distruggerli, gli Spartakisti non erano considerati come i soli sostenitori dei consigli operai, (come fu il caso dei Bolscevichi in Russia). Se riprendiamo la citazione iniziale di Victor Serge, la grande mistificazione della borghesia dell'Europa Occidentale, che incorporava i cosiddetti socialisti nella propria difesa, fu un fattore determinante per l'arresto dell'espansione della rivoluzione in Germania e oltre.

Poiché la Seconda Internazionale si stava riformando nel gennaio 1919 i Bolscevichi cominciarono a testare il terreno per una nuova Internazionale che avrebbe dovuto tenersi a Berlino. Prima che questa potesse riunirsi, Liebknecht aveva precipitato l'insurrezione spartakista che fu stroncata dai socialdemocratici alleati con i Freikorps profascisti. Nelle rappresaglie che seguirono centinaia di operai rimasero uccisi e Liebknecht e Luxemburg vennero brutalmente assassinati. Il primo incontro della nuova Internazionale venne spostato a Mosca. Lo spostamento doveva essere temporaneo, finché la rivoluzione non

fosse scoppiata ad Ovest. Comunque questo fu il primo passo nel processo di intreccio tra Rivoluzione Russa e Internazionale. E poiché era il partito russo che dominava fisicamente e ideologicamente l'Internazionale, diventò presto un organo per la difesa del potere sovietico in Russia, a qualunque problema dovesse andare incontro. Il Primo Congresso dell'Internazionale Comunista fece poco più che dichiarare la sua esistenza. I cinquanta delegati che si riunirono a Mosca non avevano tutti mandati formali, fattore che accrebbe l'egemonia bolscevica all'interno del nuovo gruppo. Non fu proprio così che Lenin dipinse la situazione quando annunciò ne l'Internazionale Comunista che:

«La nuova terza "Associazione Internazionale degli Operai" ha già cominciato a coincidere, in certa misura, con l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche».¹²

Con questo intendeva che il processo di sviluppo della rivoluzione mondiale sarebbe stato accompagnato dall'avanzata del socialismo in Russia. Sfortunatamente per il proletariato il processo si orientò nella direzione opposta. La crescente controrivoluzione in URSS avrebbe inoltre stroncato le mire rivoluzionarie della Terza Internazionale.

Tuttavia ciò non poteva essere osservato nel 1919, quando la rivoluzione mondiale e la controrivoluzione capitalista erano strettamente legate e l'esistenza, per quanto labile, della Terza Internazionale era una bandiera che poteva riunire tutti gli operai. All'inizio dell'anno la rivoluzione scoppiò in Baviera e in Ungheria, che erano state proclamate Repubbliche Sovietiche. Le forze dell'Intesa (Gran Bretagna, Francia e USA) dovevano far fronte ad ammutinamenti nei propri eserciti in Russia. Lloyd Gorge, il Primo Ministro inglese, annunciò che non solo l'intervento inglese era ma le rivolte sul Clyde e nel Galles meridionale stavano mettendo in allarme lo stato britannico all'interno.

«... se si intraprendesse una manovra militare contro i Bolscevichi l'Inghilterra diventerebbe bolscevica e verrebbe costituito un soviet a Londra».¹³

Lenin parlava del luglio 1919 come del "nostro ultimo luglio difficile" poiché entro un anno si sarebbe verificata la vittoria della "Repubblica sovietica internazionale". Tuttavia l'atmosfera turbolenta che minacciava il capitalismo non durò a lungo. Per la fine di maggio la Repubblica sovietica bavarese, isolata persino in Germania, era collassata. Fu seguita in agosto dalla Repubblica sovietica ungherese che soccombé a causa di dispute interne e dell'invasione di un'Armata Rumena appoggiata dagli Alleati. Entro l'autunno i Bianchi in Russia avevano raggiunto il più grave stato di minaccia. Yudenich era alle porte di Pietrogrado, Kolchak si stava muovendo dalla Siberia e Denikin dall'U-

12 Citato in E.H. Carr, *The Bolshevik Revolution*, Vol. 3, Pelican Edition, 1966, p. 133.

13 Carr *ibid.* Le truppe britanniche non furono ritirate per altri sei mesi e non prima di quando al porto di Londra si rifiutarono di caricare la nave Jolly George e farla salpare per Archangel e Murmansk.

10 Lenin, *Selected Works* - Vol. 33, p. 98.

11 Citato in *The German Revolution and the Debate on Soviet Power*, ed. John Riddell, Pathfinder Press, New York 1986, p. 33.



craina. In ottobre e in novembre la sopravvivenza del regime era appesa a un filo¹⁴.

Come se non bastasse il giovane, Partito Comunista Tedesco, che aveva perso i suoi migliori leader nei tentativi insurrezionali compiuti tra gennaio e marzo 1919, fu spaccato da Paul Levi al Congresso di Heidelberg nell'ottobre 1919. Il partito, per aumentare la sua influenza, aveva adottato la tattica di utilizzare il parlamento e i sindacati esistenti, ma solo per pochissimi voti. Non soddisfatto di questa vittoria, Levi (andando contro il suggerimento dei Bolscevichi) propose l'espulsione di tutti coloro che avevano votato contro la maggioranza.

L'ala sinistra, che costituiva la metà del partito e controllava le sezioni della Germania settentrionale (inclusa Berlino), si staccò per formare il Partito Comunista Operaio di Germania (KAPD). Difficoltà simili si verificarono sotto svariate forme in altri Paesi. Lenin cercò di attirare tutti coloro che rifiutavano il riformismo democratico alla Terza Internazionale, inclusi gli anarco-sindacalisti. A quel tempo inoltre dichiarava ai gruppi inglesi impegnati nelle discussioni per la formazione del partito che egli era favorevole all'utilizzo dei sindacati e delle tattiche parlamentari, ma non condannava coloro che adottavano altre tattiche.

Prima della fine del 1920 la guerra civile era stata vinta, ma la Russia rimaneva isolata e, come si è osservato all'inizio dell'articolo, era stata in realtà una vittoria di Pirro. La produzione industriale era solo un quinto di quella del 1913 e la produzione agricola era calata della metà. L'economista bolscevico L. Kritsman descriveva la situazione come un collasso economico "senza pari nella storia dell'umanità"¹⁵. La politica di inviare distaccamenti militari nelle campagne durante la guerra civile, per requisire con la forza il grano, aveva provocato 113 rivolte (50.000 contadini seguirono l'ex-SR Antonov nella regione di Tambov).

I Bolscevichi riuscirono a mantenere il potere statale, ma, come riconobbe più tardi Bukharin (e altri capi bolscevichi tra cui Lenin), essi avevano conservato il potere statale ma avevano perso il proletariato. Per Lenin questo dato di fatto era la ragione più importante della rivolta di Kronstadt del marzo 1921.

Gli scioperi di Pietrogrado e Kronstadt

Non c'è nome più commovente di Kronstadt nella storia della Rivoluzione Russa.

Rappresenta la cartina di tornasole del modo in cui la rivoluzione è scivolata nella sconfitta. Per la maggior parte dei Trotskisti e degli Stalinisti o si trattò della reazione dei Bianchi, che trassero vantaggio dalle terribili condizioni esistenti al termine della guerra per fomentare una rivolta contro il proletariato, o (secondo la versione dell'inglese

SWP)¹⁶ perché i marinai di Kronstadt erano ora tutti contadini e la rivolta deve essere considerata un'espressione della piccola borghesia. Per gli anarchici fu la vera "terza rivoluzione" contro la dittatura bolscevica e per gli storici della classe capitalista un episodio glorioso a dimostrazione del fatto che ogni alternativa ai loro sistemi finisce col massacro. E.H. Carr dedica solo due righe alla rivolta di Kronstadt nel suo *The Bolshevik Revolution Volume 1*. Ciò mette in evidenza semplicemente che la sua è una storia dello Stato sovietico e non del proletariato rivoluzionario. Per i rivoluzionari di oggi la questione non può essere liquidata così facilmente, dato che influenza il modo in cui rispondiamo agli interrogativi posti dall'ultima esperienza rivoluzionaria.

Nel 1921 il potere sovietico era diventato un guscio vuoto. Le elezioni ai soviet erano sotto l'occhiuta attenzione della Ceka. Parallelamente corpi armati sorvegliavano le fabbriche, mentre il taylorismo e la direzione in mano ad un unico uomo venivano imposte alla classe operaia più rivoluzionaria della storia. Gli operai accettavano tutto questo in quanto la guerra civile contro i Bianchi creava una situazione eccezionale. Allo stesso tempo, avevano accettato anche la rinuncia all'elezione degli ufficiali delle forze armate dal momento in cui Trotsky vi aveva introdotto membri della vecchia classe di ufficiali per sconfiggere i Bianchi. Ma quando l'ultimo generale bianco venne espulso dalla Russia, nel dicembre 1920, diversi segnali già lasciavano prevedere che quel regime di emergenza era destinato a perdurare. Le requisizioni di grano continuarono, Trotsky aveva persino annunciato che i metodi dell'Armata Rossa avrebbero dovuto essere imposti all'intera forza-lavoro (dibattito sulla militarizzazione del lavoro) e non vennero indette nuove elezioni per i soviet. Ovunque si parava di "disciplina ferrea" e più dittatura. Non c'è da stupirsi se il Partito, sempre più un partito di funzionari che di operai, era in preda alla burocratizzazione.

Questa burocratizzazione portò a sua volta alla nascita di un'opposizione da parte di gruppi proletari all'interno del Partito Bolscevico: gruppi come i Centralisti Democratici, guidati da Ossinsky e Sapronov, l'Opposizione Operaia diretta da Shlyapnikov e Kollontai e il Gruppo Operaio di Miasnikov. Tali opposizioni, qualunque fossero le loro debolezze o errori, volevano tornare ai principi rivoluzionari del 1917. Non sorprende che nel febbraio 1921 Lenin potesse affermare:

*«Noi dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia la cruda realtà. Il partito è malato, il partito è febbricitante. E a meno che non riesca a curare la propria malattia rapidamente e radicalmente, si verificherà una rottura che avrà conseguenze fatali per la rivoluzione».*¹⁷

¹⁴ Carr *op. cit.* p.138.

¹⁵ L. Kritsman, *The Heroic Period in the October Revolution*, 1926, p. 166.

¹⁶ Cfr. P. Binns, T. Cliff e C. Harman, *Russia: From Worker's State to State Capitalism*, Bookmarks, 1987, p. 20. Essi non stanno facendo altro che ripetere le false accuse di Trotsky proclamate nel suo articolo del 1938 *Hue and Cry over Kronstadt*.

¹⁷ Citato in *Kronstadt 1921 Analisi senza complessi di nun sollevamento popolare nella Russia di Lenin*, In Prometeo IV serie n. 5 (giugno 82).

Ma prima che il dibattito del partito potesse avere inizio in occasione del Decimo Congresso del Partito Comunista Russo in marzo, gli operai di Pietrogrado e Mosca già scioperavano. A Pietrogrado gli scioperi erano di massa e si domandava libertà di stampa, il rilascio dei prigionieri politici e il ritorno alla democrazia nello stato. Alcuni invocavano l'apertura di mercati di cibo locali per contrastare le ristrettezze (che si sarebbero trasformate in carestia nel 1921). Anche i contro-rivoluzionari cercavano di sfruttare la situazione avanzando la richiesta del ritorno dell'Assemblea Costituente. La reazione bolscevica fu di panico. Furono inviate truppe a fermare gli scioperi e arrestare i leader. La Ceka diffuse la falsa notizia che il movimento era dominato da elementi contadini (poiché in quel tempo a Pietrogrado era rimasto solo un nucleo proletario). Il fattore determinante per la fine degli scioperi fu l'arrivo di nuovi rifornimenti di pane, e del resto era stato in primo luogo l'annuncio dei tagli alle razioni di pane a scatenarli.

La rivolta di Kronstadt che scoppiò nella base navale fu una risposta diretta agli scioperi di Pietrogrado e alla repressione che seguì. Il 28 febbraio una delegazione da Pietrogrado fece un rapporto sulla situazione e venne adottato il programma della nave Petropavlovsk. Si chiedevano nuove elezioni per i soviet e libertà per tutti i socialisti e gli anarchici. È da osservare che il programma non menzionava la libertà per la borghesia e la flotta rigettò senza riserve la proposta reazionaria di riconvocare l'Assemblea Costituente. Dal punto di vista economico il programma invocava razioni più abbondanti, limitazioni del lavoro manuale e che i contadini producessero liberamente senza ricorrere al lavoro salariato. Era effettivamente molto meno "capitalistico" della Nuova Politica Economica che Lenin aveva già cominciato a lanciare prima che la rivolta scoppiasse.

Kalinin, che più tardi sarebbe diventato presidente stalinista dell'URSS, fu inviato a Kronstadt dove non fece che denunciare la flotta (che non era ancora in piena rivolta). La risposta che seguì fu la produzione delle Kronstadt Izvestia (Notizie di Kronstadt) che dichiarava:

*«Il Partito Comunista, a capo dello stato, si è distaccato dalle masse. Si è dimostrato incapace di tirar fuori il paese dal caos. Si sono verificati innumerevoli incidenti a Pietrogrado e Mosca che hanno messo in luce come il partito abbia perso la fiducia delle masse».*¹⁸

La risposta del governo bolscevico consisté nell'annuncio che si trattava di "un complotto delle Guardie Bianche" condotto da un ex generale zarista chiamato Kozlovsky. Il fatto che a Parigi giornali émigré avessero parlato di problemi a Kronstadt tornò utile per fornire le prove che servivano, nonostante la nota ricasazione della controrivoluzione da parte di quelli di Kronstadt. Fondamentalmente i Bolscevichi vedevano la controrivoluzione come qualcosa che poteva venire solo dall'estero, pertanto i rivoltosi di Kronstadt non potevano che combattere per

essa. Importanti considerazioni strategiche incrementavano il panico nei circoli governativi. Finché il mare intorno a Kronstadt era ghiacciato era possibile raggiungerla, ma una volta che il ghiaccio si fosse sciolto con l'arrivo della primavera, allora Kronstadt sarebbe diventata irraggiungibile e, perciò, una potenziale base da cui avrebbe potuto operare una forza capitalistica straniera. Ecco perché non si poteva contare su lunghe negoziazioni. Trotsky inviò a Kronstadt un ultimatum (il quale, per inciso, non riportava che "avrebbero sparato alla flotta come pernici", come era stato scritto in un volantino mandato dal Comitato per la Difesa di Pietrogrado diretto da Zinoviev). Il rifiuto si produsse il 7 marzo 1921: sul Kronstadt Izvestia si denunciava Trotsky come "il dittatore della Russia Sovietica". Il primo attacco ebbe luogo il giorno dopo, ma fallì con la morte di 500 soldati governativi.

Si determinò un'intervallo, poiché il Decimo Congresso del Partito Comunista Russo (Bolscevico) cominciò nello stesso giorno. Ulteriore evidenza a dimostrazione del fatto che il 1921 fu un punto di svolta decisivo per il destino della rivoluzione sovietica venne fornita dal Decimo Congresso. Tre questioni fondamentali furono all'ordine del giorno: il ruolo dei sindacati nel sistema sovietico, la politica da adottare nei confronti delle campagne, considerando che la situazione d'emergenza del periodo della guerra civile aveva ridotto la produzione agricola della metà rispetto al 1913, e l'abolizione delle correnti all'interno del Partito.

La questione dei sindacati venne assorbita dal dibattito con l'Opposizione Operaia guidata da Alexandra Kollontai e Alexander Shlyapnikov. L'Opposizione Operaia voleva che i sindacati assumessero la direzione della produzione, ma poiché aveva solo il sostegno di una cinquantina di delegati, la risoluzione finale "Sul ruolo e sui compiti dei sindacati" rifiutò la proposta. Si decise invece che i sindacati avrebbero dovuto essere "scuole di comunismo", pertanto non avrebbero potuto far parte dell'apparato statale. In questa prospettiva venne trovato l'accordo secondo cui "i sindacati sono l'unico posto... dove la selezione dei leader dev'essere effettuata dalle masse organizzate." Questa è una prova della portata del declino del potere sovietico, in quanto implica che non debba esserci nessun ritorno della democrazia sovietica.

Il 15 marzo il Congresso riconobbe altresì la necessità di una Nuova Politica Economica affinché le requisizioni di grano venissero sostituite da una tassa. Nel concreto questa concessione ai contadini andava persino oltre quanto fosse stato richiesto a Kronstadt. Molti Bolscevichi vi si opposero, incluso Ossinsky del gruppo Centralista Democratico. Riazanov qualificò il provvedimento come la "Brest [Litovsk, n.d.r.] dei contadini", ritenendolo un'altra concessione ad una classe nemica. La replica di Lenin fu che "solo un accordo con le campagne può salvare la rivoluzione".

Di fatto la NEP lasciava presagire un attacco su larga scala alla classe operaia, poiché portava alla privatizzazione delle aziende minori. Senza il supporto dello stato queste dovettero dare il via ai licenziamenti e si determinarono

18 Ida Mett, *The Kronstadt Commune*.



un aumento della disoccupazione e una caduta dei salari. Il Partito Bolscevico era allora il partito reggente di uno stato che stava tentando di tener duro per la rivoluzione mondiale e nello stesso tempo di portare avanti la controrivoluzione contadina. Ciononostante, finché il Partito Bolscevico tenne fede alla sua tradizione di aperto dibattito i rivoluzionari poterono conservare qualche speranza nel futuro. La risoluzione finale del Decimo Congresso del Partito, comunque, invocava l'abolizione delle fazioni (e l'Opposizione Operaia e i Centralisti Democratici vennero menzionati per nome nella risoluzione).

Se ciò non ebbe l'effetto sperato (continuarono a riapparire fazioni fino al 1927), impegnò i Bolscevichi a difendere il Partito più strenuamente che mai. Lenin sembrò aver reagito in modo eccessivo alla minaccia posta dalle varie tendenze nel dibattito sui sindacati. Pensò erroneamente che l'Opposizione Operaia volesse mettere il ruolo del sindacato davanti a quello del partito. Quanto si sbagliasse venne dimostrato dal fatto che mentre i Bolscevichi a Kronstadt difendevano la base navale di Kronstadt, il resto del partito si era unito per reprimerla. Parteciparono anche quelle opposizioni che furono tra i 300 delegati di partito che presero parte alla tempesta finale di Kronstadt e che il 18 marzo ebbero la meglio. Ironia della sorte, la disfatta della Comune di Kronstadt avvenne esattamente cinquant'anni dopo che la Comune di Parigi era stata proclamata. Serge trovò alquanto rivoltanti le celebrazioni per la Comune di Parigi, dato che 10.000 militanti persero la vita sul ghiaccio, 1.500 difensori morirono e altri 2.500 vennero catturati. Alcuni di questi furono uccisi dalla Ceka. Serge stesso sostenne l'attacco. La sua sofferta critica della situazione è migliore di quella che qualunque altro contemporaneo può fornire.

Dopo molte esitazioni, e con un'angoscia indescrivibile, io e i miei amici comunisti ci schierammo dalla parte del Partito. Ecco perché. Kronstadt fu l'inizio di una rivoluzione fresca, liberatoria per la democrazia popolare; *"La Terza Rivoluzione!"* era definita da alcuni anarchici dalle teste piene di illusioni infantili. Comunque il Paese era assolutamente esausto e la produzione, praticamente, ristagnava; non c'erano riserve di alcun genere, nemmeno di energia nello spirito delle masse. L'élite della classe operaia che si era temprata nello scontro contro il vecchio regime era stata letteralmente decimata. Il partito, gonfiato dall'affluenza da gente in cerca di potere, ispirava poca fiducia. Degli altri partiti esistevano solo nuclei minimi, il cui carattere era alquanto discutibile...

*«Se la dittatura bolscevica cadesse, sarebbe un piccolo passo verso il caos, e tramite il caos verso una rivolta contadina, il massacro dei comunisti, il ritorno degli emigrati e, infine, per la mera forza degli eventi, un'altra dittatura, in questo caso antiproletaria».*¹⁹

Più o meno lo stesso fu detto più tardi dai capi bolscevichi, anche se, prima che venisse stroncata, ripetevano la

notizia falsa della Ceka che Kronstadt era un *"complotto delle Guardie Bianche"*. Bukharin scrisse che le cose non stavano così, ma essi avevano dovuto soffocare la rivolta dei *"nostri fratelli proletari in errore"*. Più avanti Lenin attestò con più accuratezza che il popolo di Kronstadt non voleva né il governo dei Bianchi né dei Bolscevichi, ma *"non c'è nessun altro"*. E questo venne accettato a livello internazionale a quel tempo. Persino la KAPD, che stava già passando all'opposizione contro la Terza Internazionale, riconobbe, nel 1921, che la repressione di Kronstadt era necessaria.

Comunque, una cosa è dire che tutti gli internazionalisti, all'epoca, sostenevano la necessità della sconfitta di Kronstadt, altra cosa è che non si tratti di eventi da cui trarre lezione. Mentre Trotsky nell'agosto del 1940 poteva ancora scrivere nella sua biografia di Stalin che la soppressione di Kronstadt era stata *"una tragica necessità"*, oggi possiamo esaminare più in profondità la sua lezione storica. In quest'ottica non si può considerare Kronstadt come un caso isolato. Come più tardi si poté osservare, qualunque parte avesse vinto, si trattava di una vittoria per la controrivoluzione. In ogni caso, mentre la sconfitta di Kronstadt era una sconfitta per il potere sovietico all'interno della Russia, le prospettive della rivoluzione internazionale rimanevano aperte, e questo era il fattore cruciale nell'opinione dei rivoluzionari del tempo.

Il vero problema risiedeva nel fatto che partito e stato fossero diventati una cosa sola.

La lezione da trarre è che il partito dev'essere il partito del proletariato internazionale, qualunque cosa i suoi membri facciano all'interno dei soviet di un particolare territorio. In futuro potrebbero esserci occasioni in cui i membri del partito si scontreranno con una situazione rivoluzionaria dovuta alla privazione materiale, come nel 1921, ma il partito del futuro, in quanto corpo, sarà internazionale. E non solo nello spirito. Non sarà legato fisicamente ad un'entità territoriale. Se il potere sovietico è quello che dichiara di essere, allora i soviet in ogni territorio possono votare ed esautorare i delegati di partito, ma il partito stesso parteggia solo per il programma della rivoluzione proletaria internazionale. Esso non è lo stato, né governa lo stato, nemmeno nel semi-stato operaio della transizione dal capitalismo al comunismo²⁰. Per i rivoluzionari dell'epoca il giovane stato operaio era sopravvissuto ad un momento critico. Per noi, a posteriori, qualunque cosa sia successa a Kronstadt, la controrivoluzione era già in marcia. Ne stiamo ancora subendo le conseguenze.

20 Rifiutiamo anche l'idealismo della Corrente Comunista Internazionale che pensa che sia sufficiente dire che "tutte le azioni di violenza del proletariato devono essere proscritte" (cfr. *International Review* 100 p.21) come se ciò risolvesse il problema. Non solo questa è semplicemente una soluzione pia con cui tutti possono essere d'accordo, ma pone altresì un'altra questione. La decisione di chi è proletario e chi no dev'essere ancora presa e noi saremmo certamente infastiditi dal doverci sottoporre ad un test della CCI.

19 Serge *op. cit.* pp.128-9.

L'Azione di Marzo e il Terzo Congresso dell'Internazionale Comunista

Kronstadt non fu l'unico evento di quel mese ad indicare il riflusso dell'onda rivoluzionaria. In Germania, come si è visto, i comunisti, nel 1919, si erano divisi tra KAPD e KPD ed ogni tentativo di riunirli giunse ad orecchie sorde da ambedue le parti. Dal canto suo la KPD oscillava dalla nascita tra putschismo e passività. La sua partecipazione alla cosiddetta Azione di Marzo si rivelò un disastro che non solo costò loro due terzi dei suoi membri (che crollarono da 450.000 a 180.000 in tre mesi), ma svilò il morale e la volontà rivoluzionaria della classe operaia. La KPD rispose in parte ad una provocazione dell'esercito (che cercò di disarmare gli operai), in parte all'incoraggiamento di Radek e Bela Kun affinché collaborasse a rompere l'isolamento della Russia sovietica, e in parte volle mostrarsi più decisa nell'azione di quanto fosse stata durante il Putsch di Kapp, quando aveva lasciato che la SPD organizzasse gli scioperi che sconfissero il tentativo di colpo di stato della destra. Alla fine dell'Azione di Marzo il leader della KPD Eberlein cercò di stimolare gli operai a continuare a combattere incendiando edifici della KPD - una tattica che fallì subito quando fu denunciata dalla classe dominante. Il fiasco finale venne quando gli operai di Amburgo, che volevano continuare, finirono per combattere gli operai che consideravano l'Azione di Marzo terminata.

Molto tempo prima della disfatta dell'Azione di Marzo in Germania, la Russia sovietica stava negoziando la sua sopravvivenza nel regime imperialista che seguì alla guerra. Ciò non implicava la rinuncia automatica alla rivoluzione mondiale, ma semplicemente un riconoscimento della debolezza dell'economia sovietica e del bisogno di ripristinare il commercio con l'estero. Il 16 marzo 1921, due giorni prima della soppressione finale di Kronstadt, il governo britannico firmò l'Accordo Commerciale Anglo-Sovietico in cui di fatto si riconosceva il governo bolscevico in cambio della sospensione di ogni propaganda contro gli Inglesi in Afghanistan e in India. Qualunque negoziazione segreta fosse portata avanti con l'esercito e il governo tedeschi, nonostante si stesse realizzando l'Azione di Marzo, una missione commerciale tedesca guidata da Rathenau giunse a Mosca. Krasin, il Commissario Sovietico per il commercio con l'estero, in quel momento critico avvertì persino gli operai tedeschi che gli scioperi avrebbero ostacolato le consegne all'Unione Sovietica!

Ulteriore evidenza del fatto che l'onda rivoluzionaria si stesse placando si produsse al Terzo Congresso della Terza Internazionale Comunista nel giugno-luglio 1921. Qui Trotsky disse ai delegati che nel 1919 si erano aspettati la rivoluzione mondiale nel giro di mesi. Ora stavano parlando di una "questione di anni". La *débaclé* dell'Azione di Marzo e della rivolta di Kronstadt pesava sui leader bolscevichi che organizzarono i principali dibattiti. Non c'era più quell'ambiente di intransigenza rivoluzionaria in cui erano state adottate le 21 condizioni del Secondo Congresso non era più di difesa intransigente delle posizioni

rivoluzionarie. A quel punto la questione principale era come arrivare ad una base di massa per i Partiti Comunisti. Dato che l'onda rivoluzionaria stava rifluendo ciò significava cercare alleanze con gli stessi socialdemocratici che si erano uniti ai fronti imperialisti nel 1914 ed erano stati conniventi nell'omicidio di centinaia di comunisti da parte dei cripto-fascisti.

Il Terzo Congresso dell'Internazionale rappresentò un altro spartiacque nella svolta controrivoluzionaria del 1921. Indicò anche come il destino dell'Internazionale sarebbe rimasto legato al corso della controrivoluzione in Russia. Ciò si palesò innanzi tutto nel dibattito su quella che era stata precedentemente definita "la questione nazionale e coloniale". In precedenza l'Internazionale aveva sopravvalutato le lotte di liberazione nazionale contro l'imperialismo, considerandole strettamente legate alla lotta per il comunismo. Ora (solo nove mesi dopo la Conferenza di Baku) non si riferiva neppure ai "conflitti nazionali e coloniali" ma alla "questione orientale". Un trattato commerciale russo con l'impero britannico e trattati con la Persia (Iran) e la Turchia implicavano il fatto che tali Paesi non dovevano essere attaccati. C'è poco da stupirsi se il comunista indiano M.N. Roy espresse l'unico vero giudizio l'unico giudizio davvero pesante sul dibattito denunciando la politica del Comintern come "puro opportunismo" "più adatta ad un congresso della Seconda Internazionale" ²¹.

La stessa cosa valeva anche per lo slittamento verso la socialdemocrazia in generale. Il fronte unico con i carnefici della classe operaia sarebbe stato proclamato al Terzo Congresso se non fosse già stato associato con il leader in disgrazia della KPD Paul Levi, il quale era stato espulso all'inizio dell'anno. L'esortazione dei leader bolscevichi al Terzo Congresso fu invece di andare "alle masse". Ma i Comunisti avevano già fatto ricorso a quest'idea, persino mentre cercavano di dividere i partiti socialdemocratici. Pertanto, cosa poteva significare il nuovo slogan? Nient'altro che un riavvicinamento alla socialdemocrazia a tutti i livelli.

Mentre i nostri predecessori politici alla guida del Partito Comunista d'Italia, non avevano avuto difficoltà ad accettare quello slogan, di fatte decisero di applicarlo in modo diverso. Per loro andare incontro "alle masse" significava unirsi agli operai dei partiti socialdemocratici negli scioperi e in altre azioni, ma continuando ad opporsi al collaborazionismo di classe dei loro leader. Da dicembre, quando il Partito Russo adottò per la prima volta lo slogan del "fronte unico", fu chiaro che l'idea non era di lavorare con le masse, bensì con i leader - questo fu il primo passo verso l'abbandono del percorso rivoluzionario su scala internazionale. Non fu annunciato come tale, ma di fatto le cose stavano così.

Se il 1921 mostrò che la rivoluzione all'interno della Russia si era rivolta contro la classe operaia, rappresentò anche l'inizio del processo che portò all'abbandono

21 Cfr. E.H. Carr, *The Bolshevik Revolution*, Vol. 3, p. 386.



dell'internazionalismo proletario. Secondo il giudizio dei nostri compagni del Partito Comunista Internazionalista, il Terzo Congresso fu il punto di svolta nella storia dell'Internazionale Comunista:

«Giganteggiava la contraddizione che continuava ad attanagliare la prima esperienza rivoluzionaria su scala mondiale. Fare la rivoluzione in un qualsiasi paese, sconfiggere momentaneamente la propria borghesia sul terreno del conflitto armato, non significa aver costruito il socialismo, ma soltanto avere create le condizioni politiche indispensabili. Indispensabile è distruggere lo strumento politico di cui si serve la borghesia per attuare il proprio dominio di classe, sostituendolo con un altro strumento politico, questa volta proletario, organizzato sulla base della più ferrea dittatura, ma non è per niente sufficiente. Perché si possa marciare effettivamente verso la costruzione del socialismo occorre avere per le mani una struttura produttiva sufficientemente sviluppata, una autonomia economica dal mercato internazionale pressoché assoluta, condizioni che mancavano completamente alla Russia di quegli anni. Per cui l'unica via di salvezza per l'arretratissima Russia consisteva nella vittoria rivoluzionaria in qualche paese dell'Occidente europeo, meglio ancora se industrialmente avanzato. Ne conseguiva che l'IC e il partito bolscevico che, volenti o nolenti, ne rappresentava la spina dorsale, moltiplicassero gli sforzi per accelerare o perlomeno favorire, sulla base corretta dei due primi congressi, soluzioni rivoluzionarie e non di compromesso.

Comunque camuffati, la rinuncia all'autonomia politica del partito di classe e alla dittatura del proletariato, non sarebbero servite né a convincere i capi della socialdemocrazia né a riunificare le masse attorno a un programma rivoluzionario, compromesso, ma soltanto a confondere le idee al proletariato internazionale, a spuntare lo strumento politico della sua lotta e ad offuscarne gli obiettivi.

Sorge legittimo il dubbio che negli elementi responsabili del partito bolscevico e nella stessa IC, al di là delle analisi ufficiali, si iniziasse a ritenere che la situazione fosse meno favorevole del previsto e che tanto valesse privilegiare la pur precaria situazione russa attraverso una politica internazionale di alleanze con le forze della socialdemocrazia per garantirsi una cintura di sicurezza più consistente, che non proseguire sulla strada dell'allargamento rivoluzionario. Solo sotto questo aspetto le rettifiche tattiche sul fronte unico e sul governo operaio escono dall'equivoco per assumere la loro giusta configurazione»²².

Il 1 Maggio 1922, per la prima volta, lo slogan "rivoluzione mondiale" non fu tra quelli emessi dal Partito Comunista Russo.

Il significato di tutto questo non era però così ovvio per i rivoluzionari dell'epoca. In ogni processo si verificavano arretramenti, e i rivoluzionari dovevano conservare un razionale ottimismo nei confronti dei possibili rovesciamenti di quei regressi. Trotsky difendeva l'adozione della

parola d'ordine "alle masse" come "la strategia della ritirata temporanea", ma quanto "temporanea"? Nel 1922 Bordiga criticava apertamente "il pericolo di assistere alla degenerazione del fronte unico in revisionismo comunista".

Nel 1924 egli chiedeva l'abbandono degli slogan "fronte unico" e "governo operaio" in quanto fonti di confusione. A quel tempo, comunque, un'ulteriore degenerazione aveva colpito tutti i partiti comunisti dell'Internazionale soggetti alla "bolscevizzazione", nella misura in cui i loro capi venivano scelti in base alla loro sottomissione a Mosca e nell'interesse della politica estera dello stato sovietico. Gramsci sostituì Bordiga su pressione di Mosca ed egli utilizzò svariati mezzi organizzativi per distruggere l'egemonia che la Sinistra Comunista Italiana esercitava sul Partito Comunista d'Italia (anche se la conservò fino al Congresso di Lione del 1926). Per quell'epoca i nostri predecessori politici della Sinistra Comunista avevano formato il Comitato d'Intesa la cui Piattaforma riassumeva le loro opinioni sul fiasco completo della politica del Comintern.

«È ingannevole pensare che espedienti e manovre tattiche possano allargare la base del Partito in ogni situazione, poiché il rapporto tra il partito e le masse dipende in gran parte dalla situazione oggettiva».

La rivoluzione è un affare delle masse

Per concludere, il 1921 non fu solo un susseguirsi di arretramenti disconnessi, ma rappresentò la vera e propria fine dell'ondata rivoluzionaria e il definitivo inizio del rovesciamento del processo che aveva posto la rivoluzione proletaria mondiale nell'agenda della storia. Per i rivoluzionari del tempo era ovvio che si stava verificando una ritirata di massa su scala internazionale.

I Bolscevichi si convinsero che essi avrebbero dovuto mantenere unito il bastione proletario originario finché la rivoluzione mondiale non fosse arrivata. Ma la debolezza del proletariato russo fece sì che il Partito Bolscevico si trasformasse progressivamente non solo in dirigente dello stato, ma nello stato stesso. E questo stato si mostrava sempre più come un nascente stato capitalista sovietico contro la classe operaia.

Pertanto si registrò una delle più confuse controrivoluzioni della storia, nella quale il partito che era stato la massima espressione della classe operaia nel 1917 venne trasformato in agente di sconfitta proletaria dalle circostanze storiche relative alla guerra isolata del proletariato russo contro l'imperialismo. Niente di tutto ciò passò inosservato alle opposizioni interne al Partito Bolscevico e persino allo stesso Lenin. All'Undicesimo Congresso del Partito Comunista Russo nel marzo 1922 parlò così ai delegati:

«... e se consideriamo quell'enorme macchina burocratica, quell'apparato gigantesco, dobbiamo chiederci: chi sta comandando chi? Dubito seriamente che si possa affermare che sono i comunisti a dirigere quell'apparato. A dire il vero essi non stanno comandando, essi vengono comandati».

²² I nodi irrisolti dello stalinismo alla base della perestrojka, Edizioni Prometeo, 1989, pp. 20-21.

In ogni caso è solo a posteriori che si è potuto vedere il 1921 come l'anno in cui la rivoluzione fu perduta, e questo dev'essere tenuto in considerazione nel nostro bilancio dell'esperienza russa. Ciò che si può derivare da tale esperienza non è la conclusione consiliarista che tutti i partiti sono borghesi (come sostenne Otto Ruhle prima di correre al lavoro per il Governo Messicano del Partito della Rivoluzione Istituzionalizzata!). Poiché la classe operaia non ha alcuna proprietà da difendere, la sua coscienza (incorporata nel suo programma) non può che prendere la forma di un corpo collettivo. E poiché alcuni operai, in virtù della loro esperienza, arrivano alle idee rivoluzionarie prima degli altri, sono tenuti ad assumere la guida dell'organizzazione di se stessi. Questo comporta un corpo politico che non è basato sul compromesso con la classe capitalista, ma ne è il costante avversario. Ciò per noi può significare solo un partito rivoluzionario.

Quello che il 1921 e il declino della rivoluzione dimostrano, comunque, è l'esigenza che quel partito sia internazionale e centralizzato prima dell'esplosione rivoluzionaria. Quel partito deve inoltre rimanere al di fuori di ogni funzione governativa o statale, come corpo qualunque compito debbano espletare a livello locale i suoi militanti. A livello locale il potere è retto dai consigli degli operai armati. Quelli sono gli unici corpi statali finché la borghesia non è soppressa in tutto il mondo. Il Partito è un'avanguardia politica che difende il programma del comunismo piuttosto che qualunque territorio che dichiara di essere sulla via del comunismo.

Alcuni potrebbero obiettare che ciò è utopistico quanto è idealistico, ma dobbiamo ricordare che proprio nel 1921, al Decimo Congresso di Partito per un istante Lenin accarezzò l'idea di effettuare una separazione tra Partito e stato. Esortò una specificazione chiara e una demarcazione netta delle rispettive sfere e propose che agli organi dello stato venissero concesse maggiore autonomia e libertà dalle interferenze del Partito.

Harding successivamente ci dice che Lenin riconobbe "quasi immediatamente" che la sua proposta non avrebbe funzionato. Ma questo perché la situazione del 1921 rendeva impossibile riscrivere il passato. I Bolscevichi non potevano rinunciare al potere statale poiché i soviet erano già gusci vuoti. Se questa proposta fosse stata avanzata nel novembre 1917 e i soviet avessero conservato vita politica, allora sarebbe stato possibile. Nel 1921 i Bolscevichi erano ridotti nella condizione di mantenere il potere statale nella speranza che "qualcosa saltasse fuori" nelle vesti di rivoluzione mondiale.

Tutto questo resta semplicemente un'utopia se la classe operaia non si muove in massa e non anima il partito internazionale e i consigli operai. Infine la sola garanzia di vittoria è la relativamente rapida estensione della rivoluzione almeno ai maggiori Paesi imperialisti poiché, finché non saranno paralizzati, essi avranno la capacità di distruggere qualunque iniziativa rivoluzionaria. Imponendo una guerra civile internazionale su una già esausta repubblica sovietica essi poterono distruggerla materialmente. Mentre i Bolscevichi vinsero militarmente sul territorio russo, il fallimento della rivoluzione mondiale altrove significò che il conflitto di classe era politicamente perso.

L'adozione della NEP e il fronte unico nel 1921 rappresentarono gli epitaffi di quella sconfitta politica. La classe operaia sta ancora vivendone le conseguenze.

(Traduzione del testo della Cwo apparso su Internationalist Notes n. 20)





(Prima appendice)

Natalia Trotskij alla IV Internazionale

Pubblichiamo di seguito una parte della lettera che Natalia Sedova, la moglie di Leone Trotskij, indirizzò al Comitato Esecutivo della IV Internazionale, cioè l'organizzazione fondata da Trotskij per portare avanti la lotta del movimento operaio internazionale su posizioni anti-staliniste e rivoluzionarie.

La IV Internazionale aveva già in origine dei limiti significativi, soprattutto riguardo al mancato riconoscimento della natura capitalistica e controrivoluzionaria dello stato sovietico, per lo meno dalla fine degli anni 1920 in poi, e riguardo alla presunta necessità della rivoluzione democratica come tappa di transizione per la rivoluzione socialista (quindi, entrismo nei partiti stalinisti per recuperarne la base, appoggio ai fronti unici contro il nazifascismo, alleanze tattiche con i riformisti, "governo operaio" come fase transitoria per la dittatura proletaria, ecc.).

Tutti tentativi falliti e teorie smentite clamorosamente dalla logica degli imperialismi contrapposti della seconda guerra mondiale; imperialismi mascherati dietro la falsa opposizione democrazia-totalitarismo, ovvero le due facce del potere borghese.

Ma dopo la morte del fondatore, assassinato in Messico dai sicari di Stalin nel 1940, la IV Internazionale degenerò completamente, continuando a valutare l'URSS come stato operaio burocratizzato e non come regime capitalistico; quindi, in ultima istanza, degno di essere difeso e di non essere paragonato agli altri stati imperialisti, malgrado tutte le aggressioni sovietiche future (Ungheria, Cecoslovacchia, Afghanistan, ecc.). Di questo la moglie di Trotskij se ne era già resa conto nel 1951, anno a cui risale la lettera.

A dimostrazione della differenza che fin da allora passava fra il pensiero di Trotskij e i trotskisti, ecco cosa scrisse Natalia Sedova.

Compagni,

sapete benissimo che io non ero più d'accordo politicamente con voi da cinque o sei anni, dalla fine della guerra e anche prima. La posizione che avete preso sugli importanti avvenimenti degli ultimi tempi mi mostra che invece di correggere i vostri errori precedenti, persistete in essi e anzi li approfondite. Sulla strada che avete imboccato siete arrivati a un punto in cui non mi è più possibile restare in silenzio e limitarmi alle proteste in privato. Ora, devo esprimere pubblicamente le mie opinioni.

Mi sento obbligata a fare un passo per me grave e difficile, e non posso che dispiacermene sinceramente. Ma non c'è altra via. Dopo molte riflessioni ed esitazioni su di un problema che mi ha profondamente addolorata, devo dirvi che non vedo altra via che quella di dire apertamente che i nostri disaccordi non mi permettono più di rimanere oltre nei vostri ranghi.

Le ragioni di questo mio atto definitivo sono conosciute dalla maggior parte di voi. In questa sede non le ripeto se non per coloro ai quali esse non sono familiari, non interessando altro che le divergenze fondamentali, essenziali e non le divergenze sulle questioni di politica quotidiana a quelle collegate o da cui conseguono.

Osessionati da formule vecchie e sorpassate, voi continuate a considerare lo Stato staliniano come uno Stato operaio, lo non posso e non voglio seguirvi su questo punto. Dall'inizio della lotta contro la burocrazia usurpatrice, Trotskij ripeté praticamente ogni anno che il regime si spostava verso destra, date le condizioni di ritardo della rivoluzione mondiale e del sequestro di ogni posizione politica in Russia da parte della burocrazia.

A più riprese, egli sottolineò che il consolidamento dello stalinismo in Russia comportava un deterioramento delle posizioni economiche, politiche e sociali della classe operaia e il trionfo di un'aristocrazia tirannica e privilegiata. Se questa tendenza continua, disse, la rivoluzione si esaurirà e il capitalismo sarà restaurato. Purtroppo, è ciò che avvenuto, sebbene sotto forme nuove e inattese.

Non c'è nessun altro paese al mondo in cui le idee e i difensori autentici del socialismo siano perseguiti in modo così barbaro. Dovrebbe essere chiaro a chiunque che la rivoluzione è stata completamente distrutta dallo stalinismo. Tuttavia voi continuate a dire che, sotto questo regime inaudito, la Russia è ancora uno stato operaio. Lo stalinismo e lo Stato staliniano non hanno assolutamente niente in comune con uno Stato operaio e con il socialismo. Quelli sono i più pericolosi nemici del socialismo e della classe operaia.

Oggi voi ritenete che gli Stati dell'Europa orientale sui quali lo stalinismo ha posto il suo dominio durante e dopo la guerra siano anch'essi Stati operai. Ciò equivale a dire che lo stalinismo ha avuto un ruolo socialista rivoluzionario, lo non posso e non voglio seguirvi su questo punto. Dopo la guerra e anche prima che terminasse, in

quei paesi ci fu un movimento rivoluzionario montante delle masse. Ma non furono le masse che si impadronirono del potere e non furono Stati operai quelli che sorsero dalle loro lotte. Fu la controrivoluzione staliniana che si impadronì del potere, riducendo quei paesi alle condizioni di vassalli del Cremlino, strangolando le masse lavoratrici, le loro lotte rivoluzionarie e le loro aspirazioni rivoluzionarie.

Ritenendo che la burocrazia staliniana abbia edificato Stati operai in quei paesi, le assegnate un ruolo progressivo e persino rivoluzionario. Diffondendo questa mostruosa contro-verità, negate alla IV Internazionale ogni fondamentale ragione d'essere come partito mondiale della rivoluzione socialista. Nel passato noi abbiamo sempre considerato lo stalinismo come una forza controrivoluzionaria in ogni senso del termine. Voi non lo fate più, ma io continuo a farlo.

(...) So benissimo che dite spesso che voi criticate lo stalinismo e lo combattete: ma il fatto è che la vostra critica e la vostra lotta perdono il loro valore e non possono dare risultati perché sono determinate dalla vostra posizione di difesa dello Stato staliniano e subordinate a quest'ultima. Chiunque difenda quel regime di oppressione barbara, abbandona, indipendentemente dalle sue intenzioni, i principi del socialismo e dell'internazionalismo.

Nel messaggio che mi è stato inviato dall'ultimo congresso del S.W.P. [*Socialist Workers' Party, il partito trotskista degli USA che durante la seconda guerra mondiale deteneva la maggioranza del Comitato Esecutivo della IV Internazionale - n.d.r.*] è scritto che le idee di Trotskij continuano a guidarvi. Devo dire che ho letto queste parole con molta amarezza. Come avete potuto constatare da quanto ho scritto, non vedo quelle idee nella vostra politica, lo ho fiducia in quelle idee. Resto convinta che la sola via d'uscita alla situazione attuale sia la rivoluzione socialista, l'auto-emancipazione del proletariato mondiale.

Seconda appendice)

La rivoluzione insegna

I brani che riportiamo di seguito sono tratti dalla "Storia della rivoluzione russa" di Leone Trotskij

... in un'epoca rivoluzionaria i rapidi mutamenti di vedute e di umori nelle masse non provengono dall'elasticità e mutevolezza della psiche umana, ma, al contrario, dal suo profondo conservatorismo. Il cronico ritardo di idee e di rapporti rispetto alle nuove condizioni obiettive, fin proprio al momento in cui queste precipitano

sugli uomini, sotto forma di catastrofe, provocano appunto, durante il periodo rivoluzionario, quel movimento a salti di idee e di passioni, che alle menti poliziesche sembra un semplice risultato dell'attività dei "demagoghi".

(dalla Prefazione)

La rivoluzione insegna, e per di più in fretta. In questo sta la sua forza. Ogni settimana portava alle masse qualcosa di nuovo. Ogni due mesi formavano un'epoca. Alla fine di febbraio l'insurrezione. Alla fine di aprile la dimostrazione degli operai e dei soldati armati a Pietrogrado. Al principio di luglio una nuova dimostrazione, su scala molto più vasta e con parole d'ordine più risolutive. Alla fine d'agosto il tentativo di colpo di stato di Kornilov, respinto dalle masse. Alla fine di ottobre la conquista del potere da parte dei bolscevichi. In questo ritmo di avvenimenti, che stupisce per la sua regolarità, avvenivano profondi processi molecolari, che riunivano le parti eterogenee della classe operaia in una sola unità politica. Una parte decisiva in questo l'ebbe di nuovo lo sciopero.

Spaventati dal tuono della rivoluzione, scoppiato in mezzo al bacchanale dei guadagni di guerra, gli industriali nelle prime settimane facevano concessioni agli operai. I proprietari di fabbriche di Pietrogrado consentirono perfino, con riserve e limitazioni, la giornata lavorativa di otto ore. Ma questo non introduceva la calma, giacché il livello di vita si abbassava ininterrottamente. Nel maggio il Comitato esecutivo fu costretto a constatare che, col rincaro crescente, la situazione degli operai "confinava per molte categorie con la fame cronica".

Lo stato d'animo nei quartieri operai diventava più nervoso e più teso. Più di tutto deprimeva la mancanza di una prospettiva. Le masse sono capaci di sopportare le privazioni più gravi, quando capiscono in nome di che cosa. Ma il nuovo regime si svelava loro sempre di più come una mascheratura dei vecchi rapporti, contro i quali esse erano insorte in febbraio. Questo non lo volevano sopportare.

(...) Agli operai evoluti diventava sempre più chiaro che gli scioperi economici parziali, in condizioni di guerra, di sfacelo e d'inflazione non potevano portare un miglioramento serio, che ci voleva un qualche cambiamento delle basi stesse. (...) La crescita degli scioperi e della lotta di classe in genere aumentava quasi automaticamente l'influsso dei bolscevichi. (...) Ogni soldato che esprimeva più coraggiosamente degli altri quello che tutti sentivano era così ostinatamente apostrofato dall'alto come bolscevico, che alla fin fine si trovava costretto a crederci. Dalla pace e dalla terra il pensiero del soldato passava alla questione del potere. Gli echi suscitati da parole d'ordine scompagnate del bolscevismo si trasformavano in una simpatia cosciente per il partito bolscevico.





Nel *Catalogo generale* delle Edizioni Prometeo sono presentate tutte le nostre pubblicazioni (libri, quaderni, opuscoli) con raccolte di documenti e analisi, studi critici ed elaborazioni teoriche, testi dai classici del marxismo.

Potete richiedere il Catalogo Generale delle Edizioni Prometeo direttamente a:

Associazione Internazionalista Prometeo,
via Calvastrate 1, 20137 Milano

Sempre all'**Associazione Internazionalista Prometeo** o tramite il nostro sito web potete richiedere copie e/o sottoscrivere il vostro abbonamento alla nostra rivista semestrale "Prometeo" e al nostro giornale mensile "Battaglia Comunista".

Giornale, rivista, opuscoli e libri vengono prodotti e distribuiti senza scopo di lucro. Aiutateci con un contributo a titolo di liberalità.

I versamenti vanno effettuati in alternativa (specificando sempre la causale del versamento):

- su **conto corrente postale n° 0010 2190 1853**

- con **bonifico IBAN: IT27M 07601 12800 001021901853**

intestato a: "**Associazione Internazionalista Prometeo**"

e-mail: info@leftcom.org

sito web: www.leftcom.org/it

pagina facebook: **Battaglia Comunista**

Sostieni la nostra stampa!

I Quaderni Internazionalisti di Prometeo

Serie STORICA - Dalla Sinistra Comunista al Partito Comunista Internazionalista

· Dal Convegno d'Imola al Congresso di Livorno nel solco della Sinistra italiana

Documenti sulle origini della Sinistra Comunista e la fondazione del P.C.d'Italia (1921). Introduzione di O. Damen.

· I primi contrasti fra la Sinistra Italiana e la Terza Internazionale (1921-1924)

Una analisi storica e una documentazione sui dissensi con il Komintern.

· Il processo ai comunisti italiani (1923)

L'offensiva e gli arresti del governo fascista. L'interrogatorio e la difesa dell'imputato A. Bordiga. La sentenza del Tribunale penale di Roma.

· Il processo di formazione e la nascita del Partito Comunista Internazionalista (1943)

La nascita del PCInternazionalista, le basi politiche, la cronistoria; arricchito da una documentazione di volantini, manifesti, articoli tratti da Prometeo clandestino e da circolari del Partito.

· Volantini, manifesti, circolari, tesi congressuali (1943 - 1949) del Partito Comunista Internazionalista.

Un'ampia documentazione che descrive l'attività durante i primi anni di nascita dell'organizzazione internazionalista delineandone le caratteristiche politiche.

· Lo scontro degli internazionalisti con lo stalinismo, e le sue vittime.

L'assassinio di M. Acquaviva e F. Atti, i fatti di Schio e il processo di San Polo: le forze controrivoluzionarie del capitale e le armi dei sicari di Stalin contro i comunisti rivoluzionari.

· La scissione internazionalista del 1952. Documenti

La raccolta dei documenti disponibili su gli eventi che nel 1951/52 portarono alla rottura tra i fondatori del PCInternazionalista e l'ala "bordighista".

· Vita e idee di Bruno Fortichiari

La figura e l'opera del militante rivoluzionario nei diversi momenti del suo cammino politico e biografico.

· Esperienze e insegnamenti sulla linea della ricostruzione del partito di classe

Analisi e documenti dei tentativi di contatti e allacciamenti dal 1945 ai primi anni Sessanta.

· Il P.C. Internazionalista e il «bordighismo» del secondo dopoguerra»

Un'analisi storico-politica documentata sui dissensi con Bordiga e i suoi epigoni.

Serie CRITICA - La rivoluzione russa, lo stalinismo, la critica al "socialismo reale"

· Lenin nel cammino della rivoluzione

Conferenza di A. Bordiga alla Casa del Popolo di Roma, 24 febbraio 1924. Il testo integrale della conferenza e un' a biografia di Lenin da Prometeo, marzo 1924

· La Rivoluzione russa, di Rosa Luxemburg (con una introduzione di Onorato Damen)

Uno dei saggi più significativi della Luxemburg sulla Rivoluzione russa, il ruolo del partito rivoluzionario, la dittatura del proletariato.

· Cinquant'anni di critica marxista dell'URSS e del capitalismo di Stato

Una selezione di articoli che, dal 1944, documentano la continuità della critica marxista alla esperienza di rivoluzione e controrivoluzione in Russia.



· Le purghe staliniane

I processi di Mosca (1936) e la eliminazione stalinista della vecchia guardia bolscevica

· 1917-2007: a novant'anni dalla Rivoluzione d'Ottobre

Il quaderno contiene anche Fra Lenin e Stalin... il mare: dalla rivoluzione d'ottobre al capitalismo di stato, un "vecchio" lavoro dei gruppi di lotta proletaria, che ripercorre e analizza gli eventi fondamentali della rivoluzione russa e dell'inizio dello stalinismo.

· Per una critica del maoismo

· Trotsky, trotskismo, trotskisti

L'evoluzione di Trotsky fino agli anni '40, le origini del trotskismo, le scissioni e le miriadi di gruppi trotskisti. Redatto dalla CWO

· Foibe (2012)

La negazione dell'internazionalismo comunista nella pratica dei partigiani di Tito e di Togliatti, dopo i crimini dei nazi-fascisti.

Serie PRINCIPI

· **Natura e compiti del partito di classe.** Il rapporto tra il partito rivoluzionario e la classe proletaria

Un'ampia rassegna di tesi e documenti su una tematica politica fondamentale; dai documenti di Bordiga e del Partito Comunista d'Italia, fino alle tesi del PCInternazionalista.

· **Il sindacato, la lotta di classe, l'intervento dei comunisti tra i lavoratori.** Le nostre posizioni sulla questione sindacale.

· **L'intervento - Il ruolo dei comunisti nelle lotte operaie e sui luoghi di lavoro**

· **Punti fermi.** il rapporto Partito-classe, lo stalinismo, le lotte di "liberazione nazionale", il fascismo, il sindacato, l'intervento dei comunisti, le "domande frequenti"

Documenti significativi per un primo approccio su tematiche politiche fondamentali.

· **La questione nazionale e coloniale.** L'approccio della terza internazionale, la nostra analisi su imperialismo e le "lotte di liberazione" nazionali

Serie MOVIMENTI

· **Uno sciopero, una lotta rivoluzionaria in Spagna (1977)**
Lo sciopero dei lavoratori calzaturieri e il movimento Assembleario della provincia di Alicante.

· **Oltre il pacifismo (2004)** - Per una critica politica della guerra e della società che la genera.

I comunisti di fronte alla guerra; la seconda internazionale e la prima guerra mondiale, la rivoluzione d'ottobre; la seconda guerra mondiale, i rivoluzionari e lo stalinismo; decadenza, crisi e guerra, il pacifismo. 64 pp.

· **La scelta nucleare (1986)** - Vantaggi e rischi dell'uso dell'energia nucleare.

· Messico, Chiapas e Zapatismo (1997)

· **Protagonisti e prospettive della rivolta argentina (2002).** La crisi economica in Argentina e la rivolta del proletariato 2001-2002.

· **Il Sessantotto (2008).** Ciò che ha dato e ciò che poteva dare. Un'analisi di classe.

Una rassegna di articoli e documenti, scritti nel vivo degli avvenimenti. Un contributo alla chiarificazione politica e uno stimolo all'approfondimento teorico di quegli eventi.

· **Speciale Pomigliano (2008).** Cronache di un'ondata di lotta.

Dai picchetti alle cariche della polizia: la lotta degli operai di Pomigliano contro il reparto confino di Nola.

· **Spontaneità giovanile e Partito rivoluzionario (2009).** Dagli anni 60 a Genova 2001.

Il commento dei principali eventi che hanno caratterizzato le proteste giovanili (2009)

Serie APPROFONDIMENTI

· **Scritti inediti sulle lotte operaie,** di F. Engels
(dal Labour Standard, maggio-luglio 1881)

· **Lavoro salariato e capitale,** di K. Marx
Testo integrale arricchito con note redazionali.

· **Lavoro produttivo e improduttivo nel modo di produzione capitalistico**

Un ampio studio con appunti e considerazioni supplementari.

· **Il sindacato nel terzo ciclo di accumulazione del capitale (1986).**

In appendice un estratto delle Tesi sulla tattica del Quinto Congresso del Partito Comunista Internazionalista, Milano, novembre 1982.

Libri

· **Onorato Damen: BORDIGA fuori dal mito. Validità e limiti di una esperienza rivoluzionaria**

Una nuova edizione ampliata con note redazionali, articoli e lettere. A distanza di anni, l'interesse politico di questi scritti rimane intatto, testimoniando una appassionata battaglia rivoluzionaria di analisi critica e di elaborazione teorica. Un lavoro che descrive in modo ottimale il contrasto teorico e politico tra Onorato Damen e il Bordiga del dopoguerra, ritornato dopo una lunga assenza sulla scena politica.

· **Onorato Damen: Gramsci tra marxismo e idealismo**

L'analisi di Onorato Damen della politica di Gramsci, dal movimento dei Consigli a Imola e Livorno, dalla gestione gramsciana del P.C.d'Italia al Comitato d'Intesa, fino ai tardi epigoni.

· **AA.VV.: La controrivoluzione (I nodi irrisolti dello stalinismo alla base della perestrojka)**

Prima parte: la degenerazione politica ed economica che aprirà le porte allo stalinismo e al capitalismo di stato. Seconda parte: la crisi dell'URSS e dei paesi dell'est, la Perestrojka.

· **Mauro Stefanini: Appunti e Spunti. CRITICANDO NEGRI (Per una critica marxista del pensiero di Antonio Negri)**

Una critica, dal punto di vista marxista, alle elucubrazioni, come le definisce l'autore, dell'eccentrico teorico dell'Autonomia e delle Moltitudini. In Appendice: una recensione del più recente Impero di Negri e Hardt.

· **Scritti scelti di Onorato Damen**

Lotta di classe, internazionalismo, partito rivoluzionario

· **1943-2013. Settant'anni contro venti e maree.** Storia documentaria del Partito Comunista Internazionalista dalle origini ai nostri giorni - due volumi, 900 pp. circa

· **Mauro Stefanini: Il percorso ideologico della controrivoluzione in Italia - 180 pp.**

Per ordinare i nostri testi e per aggiornamenti sulle nuove pubblicazioni, consultare il nostro sito:

www.leftcom.org/it/store



I Quaderni Internazionalisti di PROMETEO



Serie CRITICA - La rivoluzione russa, lo stalinismo, la critica al "socialismo reale"

· Lenin nel cammino della rivoluzione

Conferenza di A. Bordiga alla Casa del Popolo di Roma, 24 febbraio 1924. Il testo integrale della conferenza e un' a biografia di Lenin da Prometeo, marzo 1924

· **La Rivoluzione russa, di Rosa Luxemburg** (con una introduzione di Onorato Damen)

Uno dei saggi più significativi della Luxemburg sulla Rivoluzione russa, il ruolo del partito rivoluzionario, la dittatura del proletariato.

· Cinquant'anni di critica marxista dell'URSS e del capitalismo di Stato

Una selezione di articoli che, dal 1944, documentano la continuità della critica marxista alla esperienza di rivoluzione e controrivoluzione in Russia.

· Le purghe staliniane

I processi di Mosca (1936) e la eliminazione stalinista della vecchia guardia bolscevica

· 1917-2007: a novant'anni dalla Rivoluzione d'Ottobre

Il quaderno contiene anche Fra Lenin e Stalin... il mare: dalla rivoluzione d'ottobre al capitalismo di stato, un "vecchio" lavoro dei gruppi di lotta proletaria, che ripercorre e analizza gli eventi fondamentali della rivoluzione russa e dell'inizio dello stalinismo.

· Per una critica del maoismo

· Trotsky, trotskismo, trotskisti

L'evoluzione di Trotsky fino agli anni '40, le origini del trotskismo, le scissioni e le miriadi di gruppi trotskisti. Redatto dalla CWO

· Foibe (2012)

La negazione dell'internazionalismo comunista nella pratica dei partigiani di Tito e di Togliatti, dopo i crimini dei nazi-fascisti.

Libri

· Onorato Damen - BORDIGA fuori dal mito. Validità e limiti di una esperienza rivoluzionaria

Una nuova edizione ampliata con note redazionali, articoli e lettere. A distanza di anni, l'interesse politico di questi scritti rimane intatto, testimoniando una appassionata battaglia rivoluzionaria di analisi critica e di elaborazione teorica. Un lavoro che descrive in modo ottimale il contrasto teorico e politico tra Onorato Damen e il Bordiga del dopoguerra, ritornato dopo una lunga assenza sulla scena politica. Un libro di 170 pp.

· Onorato Damen - Gramsci tra marxismo e idealismo

L'analisi di Onorato Damen della politica di Gramsci, dal movimento dei Consigli a Imola e Livorno, dalla gestione gramsciana del P.C.d'Italia al Comitato d'Intesa, fino ai tardi epigoni. 158 pp.

· AA.VV. - La controrivoluzione (I nodi irrisolti dello stalinismo alla base della perestrojka)

Prima parte: la degenerazione politica ed economica che aprirà le porte allo stalinismo e al capitalismo di stato. Seconda parte: la crisi dell'URSS e dei paesi dell'est, la Perestrojka. 159 pp.

· Mauro Stefanini - Appunti e Spunti CRITICANDO NEGRI

(Per una critica marxista del pensiero di Antonio Negri)

Una critica, dal punto di vista marxista, alle elucubrazioni, come le definisce l'autore, dell'ecclettico teorico dell'Autonomia e delle Moltitudini. In Appendice: una recensione del più recente Impero di Negri e Hardt. 108 pp.

· Scritti scelti di Onorato Damen

Lotta di classe, internazionalismo, partito rivoluzionario

· Settant'anni contro venti e maree

Storia documentaria del Partito Comunista Internazionalista dalle origini ai nostri giorni - 2 volumi - 858 pp.

· Mauro Stefanini - Le radici spezzate: Il percorso ideologico della controrivoluzione in Italia - 180 pp.



www.leftcom.org